



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA  
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e  
Psicologia applicata  
CORSO DI LAUREA IN  
Culture, formazione, società globale  
Classe di concorso LM85

## **STEREOTIPI DI GENERE E PRIMA INFANZIA**

GENDER STEREOTYPES AND EARLY CHILDHOOD

Relatore  
Trappolin Luca

Laureanda  
Fantin Vittoria  
Matricola 1210123

A. A. 2021/22

## **Indice descrittivo**

<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
---------------------	----------

### **Capitolo 1**

<b>La pedagogia applicata agli stereotipi di genere</b>	<b>5</b>
1.1- Genere e stereotipo	5
1.2- Natura dello stereotipo di genere	13
1.3- Stereotipi di genere: gli studi della pedagogia	17
1.4- L'importanza delle istituzioni educative	23

### **Capitolo 2**

<b>Educazione di genere alla scuola dell'infanzia</b>	<b>29</b>
2.1 - Storia della Scuola dell'infanzia come istituzione in Italia	29
2.2- Stratificazione di genere nel target della scuola dell'infanzia	32
2.3- Educazione di genere nella scuola dell'infanzia.	
Unità didattiche di apprendimento.	42
2.4- Albi illustrati censurati per la scuola dell'infanzia, giusto o sbagliato?	50

### **Capitolo 3**

<b>Interviste</b>	<b>54</b>
Aspetti metodologici	54
Considerazioni alle interviste	69

<b>Conclusioni_</b>	<b>77</b>
<b>Allegati</b>	<b>82</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>90</b>
<b>Sitografia</b>	<b>92</b>
<b>Filmografia</b>	<b>94</b>

## **Introduzione**

“Il primo diritto incontestabile del bambino è quello di esprimere ciò che pensa e di prendere attivamente parte alle considerazioni e alle sentenze che esprimiamo a suo riguardo. Quando arriveremo a rispettarlo e ad aver fiducia in lui, quando lui stesso si fiderà e parlerà, cosa di cui ha diritto, allora ci saranno meno problemi e meno errori.”

(Janus Korczak, 1996, p.56)

Il mondo nel quale vivono i bambini non è adatto ai loro bisogni ed interessi. Gli adulti non prendono sul serio i più piccoli e pensano solo alle comodità che più convengono loro, allo stesso modo le istituzioni educative non sono strutturate per i loro molteplici bisogni. Il bambino non dovrebbe trovarsi nella condizione di doversi adeguare alle esigenze degli adulti, perdendo così i valori che gli appartengono e lo caratterizzano. I bambini devono essere trattati come esseri rispettabili, pensanti e sensibili pari degli adulti (J. Korczak, 1996). Lo scopo di questa tesi è di analizzare, approfondire, conoscere e sviscerare gli stereotipi di genere definendone poi la natura. Un approfondimento rivolto agli studi pedagogici e uno sguardo rivolto all'importanza che svolgono le diverse istituzioni educative che ruotano attorno ai bambini e alle bambine. La domanda di ricerca è: Perché nascono gli stereotipi di genere? In che modo li riproduciamo? Perché non li vediamo? Infine si cerca di capire il modo in cui si possono contrastare. Quali sono le istituzioni primarie che hanno la responsabilità nella nascita e nella proliferazione dello stereotipo di genere? Attraverso degli esempi pratici di unità didattiche si va alla scoperta di come i bambini vivono le esperienze di vita quotidiana, di come dovrebbe porsi la scuola per evitare gli stereotipi di genere. L'argomento si sviluppa in tre capitoli e una parte dedicata alle conclusioni. Nel primo capitolo si definiscono: l'origine del

termine stereotipo, le norme, le legislazioni che hanno condizionato lo sviluppo delle identità di genere andando a creare stereotipi. Nel secondo capitolo si riassumono alcune tappe relative alla storia della Scuola dell'infanzia come istituzione in Italia e successivamente si elabora un paragrafo sulla stratificazione di genere nel target della scuola dell'infanzia.

Prosegue la costruzione di due progetti educativi didattici: uno sull'accoglienza e l'altro rivolto alla scoperta della propria identità, che coinvolge bambini e bambine della scuola dell'infanzia. Si fa riferimento alle Indicazioni Nazionali per il Curricolo. Mi soffermo su un argomento rilevante, ossia i libri per bambini e bambine da tre a sei anni, in particolar modo sugli albi illustrati che sono stati censurati perché non adatti. Libri che hanno fatto la storia e l'educazione nella scuola dell'infanzia, come ad esempio "A caccia dell'orso" (M. Rosen, H. Oxenbury, 2001) Un capolavoro della letteratura per l'infanzia ormai considerato un classico. Nel terzo capitolo vengono espone le interviste fatte al personale docente con cui collaboro e ho collaborato da diversi anni. Un confronto tra diverse esperienze professionali decennali e appena iniziate. Opinioni, idee, competenze di docenti che lavorano in scuole con principi educativi diversi, da una parte la scuola paritaria, cattolica e dall'altra parte una scuola pubblica, statale. Concludo con il capitolo dedicato alle conclusioni dove ci si chiede in che modo possiamo contrastare gli stereotipi di genere. Quali strategie didattiche, quali metodi educativi si possono attuare, in che modo educare i bambini e le bambine al rispetto verso se stessi e verso gli altri? Purtroppo gli stereotipi portano a non vedere l'altro per quello che è, si rischia di non avere fiducia nelle proprie capacità e una bassa autostima.

## **Capitolo 1**

### **La pedagogia applicata agli stereotipi di genere**

Bambini e bambine sono ancora immersi in una società stereotipata che trova ancora ostacolante l'educazione di genere. Partendo dalla consapevolezza che l'itinerario educativo è complesso, nei seguenti paragrafi vado ad analizzare alcuni studi pedagogici e metto in rilievo il compito che hanno oggi le istituzioni primarie: la famiglia e la scuola. Si mette in primo piano lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia, delle competenze e della cittadinanza del bambino; finalità che si pongono alla scuola dell'infanzia. Inizio il primo capitolo, parlando di genere e stereotipo, attraverso libri di letteratura scientifica e i testi normativi, evidenziando la natura degli stereotipi di genere.

#### **1.1 Genere e stereotipo**

Nei testi programmatici per le scuole di ogni ordine e grado è possibile individuare normative, legislazioni e linee guida che hanno lo scopo di garantire le pari opportunità tra bambine e bambini, permettendo loro di costruire la propria identità liberamente, senza costruzioni e forzature derivanti da quelli che definiamo "stereotipi di genere". L'orientamento normativo, pertanto, consiste nel garantire a bambine e bambini di esprimere e sperimentare serenamente le proprie emozioni, utilizzando qualsiasi materiale, ludico e didattico, senza limitazioni derivanti da vergogna e/o senso di colpa. Ciò rappresenta, a mio avviso, un forte segnale di cambiamento per le scuole dell'infanzia, dove il corpo docente è composto, prevalentemente, da insegnanti donne. La figura maschile appare infatti sporadicamente. Un interessante articolo del "About gender international journal of gender studies" sottolinea come, in base agli ultimi dati Ocse del 2016/17, l'Italia continui ad essere uno dei paesi europei con la

maggior percentuale di insegnanti donne: infatti, essa arriva al 99% nella scuola dell'infanzia, al 96% nella scuola primaria, al 76% nella scuola secondaria di primo grado e al 65% nella scuola secondaria di secondo grado. (Biemme I, Satta C. 2017)

Nel libro *“Le identità di genere”* l'autrice, Elisabetta Ruspini, offre alcune importanti riflessioni circa la relazione tra sesso e genere e gli stereotipi relativi alle relazioni non etero-sessuali: persistono, infatti, nei confronti delle coppie omosessuali, numerose convinzioni discriminanti, derivanti dai modelli di comportamento socialmente attesi. La più diffusa di queste è senz'altro quella che considera tali relazioni comportamenti “contro natura”, in quanto la coppia “naturale” sarebbe composta esclusivamente da partner di sesso opposto, a ciascuno dei quali spetterebbe uno specifico ruolo all'interno della relazione. Altre convinzioni discriminanti correlano alla omosessualità la pedofilia, negando quindi alle persone omosessuali la capacità e la facoltà di svolgere professioni caratterizzate da relazione di aiuto, quali l'insegnante, l'educatore o lo psicologo (Ruspini, 2003).

La discriminazione di genere miete vittime molto più spesso di quanto crediamo: recente è, per esempio, il suicidio di una docente veneziana, trans gender (di nome Cloe), la quale, biologicamente uomo, aveva commesso l'“oltraggio” di entrare in classe vestita con abiti da donna, subendo così una temporanea (ma significativamente umiliante) sospensione dal servizio.

Alla luce di queste considerazioni, la scuola dovrebbe avere la consapevolezza, a mio avviso, della necessità di una concreta trasformazione, partendo già dalla prima infanzia. Ritengo opportuno, per le scuole dell'infanzia pubbliche, un lavoro deciso e costante, mirato alla formazione dei docenti in tal senso, che cerchi di scardinare atteggiamenti e pregiudizi derivanti da metodi di insegnamento non più adeguati alla società del cambiamento e delle pari opportunità. Questo, probabilmente, comporterebbe anche la necessità dell'assunzione di docenti più giovani, figli di una società che ha particolarmente

insistito sull'importanza della parità di genere.

In educazione, fino ad anni recentissimi, ci siamo disinteressati delle questioni di genere, ma ora il mondo dell'educazione deve agire rispetto agli squilibri di genere. Esso può avere l'obiettivo di rendere concepibili altri modi di percepirsi e vivere come cittadini liberi dagli stereotipi di genere. In particolare, può farlo sostenendo le giovani generazioni nel delicato processo di progettazione del loro futuro. (Irene Biemme, Silvia Leonelli, 2017). I bambini e le bambine sanno riconoscersi in una nuova specificità, libera dai preconcetti e dai modelli del passato: essi sperimentano un nuovo modo di appartenere all'uno o all'altro genere, fluido, flessibile, nei desideri e nei comportamenti (Fregona R. Quaranti C. 2011). Le differenze di genere sono riconoscibili dai bambini già alla scuola dell'infanzia, infatti lo sviluppo dell'identità è una delle finalità della scuola dell'infanzia. Nelle Indicazioni Nazionali per il Curricolo, (MIUR, 2012) si esplicita che è compito della scuola fornire supporti adeguati in modo che ogni persona sviluppi un'identità consapevole e aperta. Vorrei citare un passo del libro di Maria Montessori: “A tre anni il bambino ha già posto le fondamenta della personalità umana e ha bisogno dell'aiuto particolare dell'educazione scolastica le conquiste da lui fatte sono tali che si può dire che il bambino il quale entra in scuola tre anni e già uomo per le conquiste che ha raggiunto” (M. Montessori, 2013, p.11).

Anche il comportamento dei genitori funge, come è facile immaginare, da primo modello per l'appartenenza di genere. Il loro esempio è, ovviamente, fondamentale per lo sviluppo di una certa consapevolezza e dei comportamenti che ne seguono. Un padre che si occupa di faccende domestiche (mansioni erroneamente e banalmente considerate “tipiche” della donna) e una madre che riveste ruoli normalmente attribuiti all'uomo, sono certamente modelli che educano ad una visione fluida del genere, ma non sono da soli sufficienti, a mio avviso, per una completa educazione in tal senso. Tipizzazioni imposte dalla società intera forzano comunque la costruzione dell'identità, lasciando poco spazio alla libera costruzione della propria individualità. Gli stereotipi a volte



vengono trasmessi in modo inconsapevole, già, per esempio, nella scelta dei giocattoli da regalare (rigorosamente divisi in giocattoli per “maschiotti” e giocattoli per “femminucce”), è quindi importante trovare modi per non assecondare una tendenza che si rivela disfunzionale ai fini della libera costruzione della proprio identità.(R. Fregona C. Quaranti, 2011).

Vorrei ora riversare l'attenzione al contributo di Bruno M. Mazzara che nel libro “Stereotipi e pregiudizi” parla di Walter Lippmann che, nel 1922 individuò il termine stereotipo. Egli scrive così: “Walter Lippmann nel 1922 pubblica un volume molto interessante e innovativo sui processi di formazione dell'opinione pubblica raccogliendo anche in questo caso una tradizione filosofica antica egli sostiene che il rapporto conoscitivo con la realtà esterna non è diretto bensì immediato dall'immagine mentali che di quella realtà ciascuno si forma” (Mazzara, 1997, p. 15). Gli stereotipi hanno il potere di distorcere la percezione della realtà, e in questo modo possono contribuire all'insorgere di *pregiudizi*, opinioni che non sono sostenute dall'esperienza e che possono essere gravemente discriminanti. Un esempio di stereotipo è quello che destina la professione calcistica ai soli uomini, ossia l'idea che soltanto gli uomini siano idonei a praticare lo sport del calcio (Mazzara, 1997).

La differenza biologica e anatomica tra maschi e femmine è visibile già dai primi istanti di vita, si tratta di una differenza intrinseca alla specie umana. Il significato che diamo a questa differenza, le aspettative di ruolo, la posizione attribuita nel sistema di divisione del lavoro sociale, i rapporti tra i due sessi, sono ampiamente variabili da una società all'altra. Parliamo quindi di costruzione sociale delle differenze di genere. Rossella Ghigi, ricercatrice di Sociologia generale e Responsabile Scientifico del *Centro Studi sul Genere e l'Educazione* presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, sostiene che “le aspettative di ruolo sono le attese che una società costruisce intorno al maschile e al femminile, ma possono essere anche tratti di personalità”. (R. Ghigi, 2021, p. 38). La domanda è: quanto del genere è dovuto a fattori innati e quanto a fattori costruiti socialmente? La differenza tra essere

*uomo* o *donna* caratterizza ancora fortemente la costruzione dell'identità, gli atteggiamenti e il modo di essere di ciascun individuo. Siamo ancora portati a ricondurre all'essere uomo qualità come l'indipendenza, la propensione al rischio, la forza, la competitività; mentre l'essere donna viene considerato sinonimo di propensione alla cura degli altri, di sensibilità, di dolcezza. (R. Ghigi, 2021). Nel libro *Psicologia* di Peter Grey sono evidenziati i fenomeni che contribuiscono alla costruzione di stereotipi e pregiudizi. Si sottolineano i processi atti alla costruzione del sé. (P. Grey, 2012).

La psicologia sociale è quella branca della psicologia che ha come oggetto di ricerca l'influenza esercitata dai gruppi sul pensiero e il comportamento del singolo individuo. (P. Grey, 2012). Le percezioni e i pensieri che abbiamo di noi stessi, degli altri e della società non necessariamente riflettono la realtà, anche se sono un valido supporto nella ricerca della stessa. Esporrò di seguito alcuni concetti che descrivono il modo in cui la nostra visione degli altri plasma i nostri atteggiamenti.

1. *L'influenza sproporzionata delle prime informazioni*: le prime informazioni che abbiamo su una persona pesano sulla valutazione che possiamo fare, più di quelle informazioni che abbiamo in seguito. Questo è detto "effetto di priorità". Se, ad esempio, attribuiamo a una persona l'aggettivo "intelligente", e poi, in un secondo tempo, "testardo", la sua valutazione sarà comunque positiva. (P. Grey, 2012).
2. *L'indebita influenza delle caratteristiche esteriori*: alcune caratteristiche di una persona sono evidenti immediatamente, come il modo di vestire, l'espressione del viso, la sua postura. Queste caratteristiche rischiano di influenzare lo schema iniziale, poiché attribuiamo alle persone belle fisicamente, aggettivi positivi, come ad esempio l'intelligenza o la socievolezza. Questo pensiero logico viene da sempre tramandato anche nelle fiabe che si raccontano ai bambini: la bella principessa, il principe azzurro, il cavallo bianco! (P. Grey, 2012)

3. *Il biasimo contro la vittima* è un altro tipo di distorsione, ed è la tendenza a cercare dei difetti nel comportamento o nel carattere nelle vittime di gravi sventure. Molte ricerche dicono che le vittime di stupri, o di violenza, hanno una doppia sofferenza: la propria e quella che ricevono dagli altri, cioè il biasimo. Questo fenomeno riguarda anche gruppi oggetto di discriminazione o di persecuzioni da parte della società. Ad esempio, al tempo delle persecuzioni contro gli ebrei, essi sono stati criticati per non aver fatto nulla per opporvisi. Ma perché succede ciò? Sempre restando nel libro di psicologia di Peter Grey si definisce “Il biasimo contro la vittima” come “distorsione da preconcetto del mondo giusto” (P. Grey, 2012), ossia la tendenza a credere che il mondo sia giusto; se nel mondo, infatti, prevale la giustizia, la gente dovrà essere moralmente giusta; pertanto, le persone che soffrono hanno la responsabilità della loro sofferenza (P. Grey, 2012).

La cognizione sociale ci mostra le basi psicologiche del pregiudizio e degli stereotipi. Il pregiudizio indica l'influenza dei nostri preconcetti. Gli stereotipi hanno un ruolo nelle attribuzioni, perché tutti gli individui utilizzano schemi per valutare persone e gruppi (P. Grey, 2012).

Negli ultimi anni si è riscontrata una certa sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa gli studi di genere, finalmente letti e conosciuti non più, soltanto, da un ristretto gruppo di studiosi e accademici. *Esperienze maschili, come quelle femminili possono essere modellate da forze culturali e politiche che contribuiscono ad erigere un sistema di aspettative sociali: quelle rintracciabili, ad esempio, in espressioni familiari come: "comportati da uomo" o "non fare la femminuccia"*. (A. Cavallo, 2021, p. 11).

Spesso si ascoltano frasi come: “*su dai, non piangere, sei un maschio e gli uomini sono forti e non piangono*”, oppure: “*queste sono cose da femmine*”, o ancora: “*sei una signorina, non devi comportarti come un maschio*”, “*sei una femminuccia, cerca di comportarti a modo*”. Concetti legati a credenze culturali e sociali che hanno portato a creare aspettative sociali legate alle differenze di genere. Siamo sommersi dai messaggi che i programmi, le serie televisive, i

social network trasmettono. Mezzi che sembrano essere diventati strumenti indispensabili per bambini e bambine; le pubblicità di giocattoli rappresentano da una parte la femminilità e dall'altra la mascolinità accentuando così le differenze in modo ipnotico con musiche e colori. Le bambole, i vestiti, l'atmosfera magica, caratterizzata da cura, stili principeschi, immagini fatate rappresentano la femminilità. Giochi di avventura, combattimento, gare competitive, esempi di potenza, forza, rappresentano giochi per i maschi. Si fa strada, però, una profonda preoccupazione per gli stereotipi di genere usati appunto dalle pubblicità e dai mezzi di comunicazione, per gli effetti negativi che possono causare sulla salute fisica e psichica dei bambini. Fortunatamente, questa preoccupazione è in crescita anche nel mondo pubblicitario (E. Ruspini, 2017, p. 83).

Una preoccupazione che risulta alquanto evidente nel testo della risoluzione del consiglio dell'Unione Europea e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri del 5 ottobre 1995 concernente l'immagine dell'uomo della donna nella pubblicità e nei mezzi di comunicazione. Tale risoluzione invita gli Stati membri a “promuovere un'immagine diversificata e realistica delle possibilità e attitudini delle donne degli uomini nella società” e a “realizzare periodiche campagne di informazione e di sensibilizzazione che favoriscono la presa di coscienza delle agenzie di pubblicità dei mezzi di comunicazione del pubblico consentendo di individuare i contenuti discriminatori e sessisti trasmessi dalla pubblicità e dai mezzi di comunicazione” (E. Ruspini, 2017, p.83). Gli adulti hanno senza dubbio una grande responsabilità: guidare i bambini e insegnare loro a crescere, lavorando, al contempo, affinché i loro diritti siano sempre riconosciuti e rispettati, a prescindere da razza, orientamento culturale e genere. La nostra cultura, l'ambiente, la società in cui viviamo, ci inducono a comportarci, a pensare, a giudicare, secondo i parametri dell'ambiente al quale apparteniamo: una utile strategia euristica ai fini dell'orientamento nel mondo, ma altrettanto deleteria quando finisce per discriminare chi viene in qualche modo considerato diverso. Nella Costituzione Italiana possiamo trovare numerosi articoli indicativi

in tal senso, che a mio avviso bisognerebbe insegnare ai bambini fin dalla scuola dell'infanzia, servendosi ovviamente un linguaggio idoneo alla loro età. Ne ricordiamo alcuni:

Art. 3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (P. Costanzo, 2007).

Art. 37: La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione (P. Costanzo, 2007).

Art. 51: Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. (P. Costanzo, 2007).

Tanto è stato fatto in proposito, e tanto si sta facendo ma, non siamo ancora arrivati ad ottenere pari opportunità tra uomini e donne. Oggi la donna ha un ruolo pubblico e sociale più attivo, ma ancora è vittima di stereotipi e preconcetti. Bambine e bambini seguono il modello che la cultura di appartenenza trasmette. Interessante il Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia, che ci offre importanti spunti di riflessione. Si può osservare che, all'interno delle coppie giovani, sono ancora le donne in prevalenza ad occuparsi delle attività domestiche, ad esclusione di piccole riparazioni e compiti burocratici. Solo una minima parte di uomini si occupano della casa. (E. Ruspini, 2017)

## 1.2 Natura dello stereotipo di genere

Mi si consenta, a questo punto, una riflessione relativa la mia esperienza personale. Pur avendo quasi 50 anni, ed essendo madre e moglie, sono alle prese con un corso di studi che mi è costato sacrificio e fatica. Più volte mi è stato detto che avrei potuto godere dei guadagni di mio marito e vivere dipendendo da lui, come se questo traguardo fosse troppo ambizioso per me, in quanto donna, e come se una donna dovesse accontentarsi di vivere di riflesso della realizzazione altrui, che si tratti di un marito o dei figli. Questo lascia pensare e senz'altro amplia la riflessione sulle differenze di genere che affronto nella mia tesi. Le famiglie “moderne” hanno in sé una grande fragilità, i ruoli si mescolano, ma manca, a mio avviso, una vera accettazione della eguaglianza dei compiti e delle possibilità; ancora si ritiene che la donna non possa fare carriera, non possa svolgere compiti che vadano oltre la famiglia, e che un uomo non abbia la capacità di crescere e accudire un figlio, o di aver cura della casa. L'insegnamento che si trasmette già dall'infanzia è spesso fondato su rigidi confini stabiliti dal pregiudizio. Già fin da piccoli si apprende un ordine sociale di genere che è un principio organizzatore pervasivo, tanto da essere utilizzato per dare senso al mondo. (E. Abbatecola, L. Stagi, 2017). Il genere dunque è una costruzione sociale, non esistono attitudini “naturalì” legate al sesso biologico. Nell'antichità si credeva che le caratteristiche biologiche fossero le basi delle peculiarità di genere, quindi “le donne erano definite in base alla loro funzione

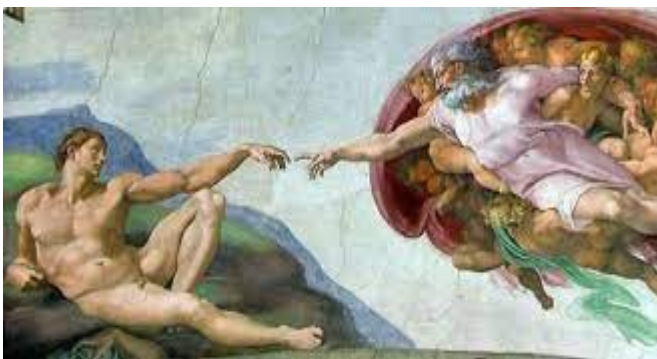


Illustrazione 1: Foto presa dal web

affettiva e procreativa” (E. Ruspini, 2017, p. 41).

Nella cappella Sistina a Roma troviamo un'opera d'arte divenuta un'icona in tutto il mondo per la sua bellezza: “La creazione di Adamo” di Michelangelo. In questo dipinto, Dio è

rappresentato vestito di rosa, con una sfumatura del colore rosso, simbolo di forza, energia, potere, vigore. Il velo della Madonna in moltissime opere d'arte viene raffigurato invece con il colore azzurro. Ciò fa riflettere sul fatto che questi due colori, in passato, non erano legati specificamente a un genere. Anche gli uomini indossavano il rosa e all'interno delle abitazioni lo utilizzavano spesso in combinazione al bianco. L'associazione rosa-femminile, in particolare nel contesto occidentale, è invece oggi molto radicata (E. Abbatecola, L. Stagi, 2017).

Il rosa e l'azzurro e le loro diverse sfumature cromatiche, arrivarono come colori per l'infanzia a metà del XIX secolo, e nel tempo si diffusero significativamente nella cultura popolare. Verso gli anni cinquanta, il rosa cominciò a distinguersi come una caratteristica femminile, anche in concomitanza della nascita di Barbie. (E. Abbatecola, L. Stagi, 2017, p. 142) Negli anni sessanta cominciarono ad affermarsi i movimenti femministi e si andò verso una “neutralizzazione” del genere, ossia verso una moda “unisex”. Verso gli anni ottanta, grazie alla diagnosi prenatale, cominciò a esserci la possibilità di conoscere il sesso del nascituro. Iniziarono così le associazioni stereotipate in relazione al genere, come l'abitudine di riservare un “corredino” rosa alla una bambina e azzurro al bambino. Questo comportamento sociale ha influenzato anche me. La mia educazione, il modo in cui sono stata istruita, mi hanno portato a condividere gli stereotipi di genere, mi hanno condotto purtroppo anche a pensieri discriminanti, come quello secondo il quale l'eterosessualità sia il solo orientamento “giusto”. Allo stesso modo, a me spettava il ruolo di moglie, madre, “colonna portante” della casa. Per fortuna, nel tempo ho acquisito la consapevolezza che tale ruolo era il risultato di un atteggiamento pregiudizievole derivante da stereotipi, e che lo studio, la cultura, avrebbero potuto aprirmi a nuovi orizzonti e permettermi una reale libertà di pensiero. Un certo sollievo deriva però da uno sguardo alle tendenze delle nuove generazioni: i dati mostrano che qualcosa sta cambiando.

L'istituto IARD<sup>1</sup> presente sul territorio nazionale con un'attenzione costante

1-L'istituto IARD fondato a Milano nel 1961 da Franco Brambilla e a lui intitolato dal 2002), è un organismo attivo nella ricerca sociologica e nella formazione professionale ad essa collegata, e spesso ha

all'evoluzione di atteggiamenti e comportamenti, infatti, ha sempre posto al centro delle proprie attività di ricerca l'osservazione dei fenomeni legati alla condizione giovanile, analizzata sia nei suoi aspetti strutturali sia sotto il profilo delle rappresentazioni sociali, sia dei vissuti individuali (F. Brambilla 2002),

Dal rapporto IARD si evince un evidente cambiamento tra le giovani generazioni, a livello culturale e di costruzione del sé tra le giovani donne si riscontrano infatti maggiore autonomia, indipendenza e professionalità lavorativa. Ciò dovuto all'aumento dell'istruzione femminile, a una maggiore libertà e a una maggiore emancipazione. Tuttavia i ragazzi sembrano ancora legati a valori tradizionali e sembrano essere imprigionati nel modello “dell'uomo che deve lavorare” (E. Ruspini, 2017).

Le aspettative di ruolo legate all'essere uomini rischiano di condurre gli stessi verso la cosiddetta “mascolinità tossica” ossia, bambini ed adolescenti crescono avvertendo l'obbligo di assumere determinati comportamenti: dimostrando forza, nascondendo le emozioni e proteggendo le donne, ritenute “sesso debole” (L. Lugli, 2021).

Percorrere la strada opposta significa avere il coraggio di contrastare gli stereotipi e i pregiudizi, ammettendo che un uomo possa vestirsi come preferisce, e difendendo, anzi, questo diritto; significa costruire una società in cui l'uomo possa sentirsi libero anche di indossare abiti femminili, di truccarsi, di vivere come desidera, e in cui non debba nascondere le proprie emozioni. Una società in cui donna, d'altro lato, possa sentirsi libera di scegliere di vestirsi e comportarsi come le piace, di fare carriera, di non fare figli, di rappresentarsi indipendente e forte. Con l'aiuto e gli insegnamenti degli adulti, sono certa che i bambini sarebbero in grado, una volta cresciuti, di costruire una società del genere. Oggi la società si sta evolvendo, cerca di emanciparsi e di portare avanti campagne rivoluzionarie per le pari opportunità, per cancellare stereotipi che portano a disuguaglianze. I mass media, i social network, i cinema, si prodigano per dare spazio alla consapevolezza che il genere può essere diverso dal sesso biologico e

svolto ricerche che ci aiutano ad avere informazioni importanti sul tema di genere.



dall'orientamento sessuale di una persona. Nascono i movimenti LGBTQIA<sup>2</sup>. La televisione sta cambiando e ci propone modelli che non rappresentano solo le relazioni eterosessuali, ma anche legami omosessuali o transgender. Per citare alcuni, tra i tanti esempi: il film con Luca Argentero "Diverso da chi? (U. Carteni, 2009)", o il film "Scusate se esisto" (R. Milani, 2014) con Raoul Bova e Paola Cortellesi, i quali interpretano rispettivamente un ristoratore divorziato con un figlio e un architetto apprezzato in tutto il mondo, che decide di tornare in Italia. Entrambi costretti a mentire, si incontrano e si sostengono. Anche i cartoni animati suggeriscono un mutamento sociale, dai pokémon (che possono essere catturati sia da bambine che da bambini) a Shrek (dove la coppia "mista" trionfa nell'amore tra l'asino Ciuchino e la draghessa, dove il principe mette il rossetto e Pinocchio indossa il tanga. La barista della locanda è una transgender innamorata del principe azzurro. (E. Ruspini, 2017).

Nell'ormai lontano 1973 fu pubblicato *Dalla parte delle bambine*, un libro molto interessante di Elena Belotti che sottolinea una divaricazione sessista dei destini femminili e maschili che si struttura fin dalla prima infanzia, quando in famiglia si inizia a tessere un percorso biografico differente per maschi e femmine, frutto di piccole ma incessanti scelte quotidiane che tendono ad incanalare i percorsi di quest'ultimi verso sentieri differenti. (E. Belotti, 1973). Nel suo saggio Elena Belotti ci spiega che questo implacabile addestramento ai ruoli sessuali registra già i suoi prodotti all'ingresso della scuola dell'infanzia. La costruzione dell'identità di genere non può prescindere dall'assunzione di comportamenti imitativi delle figure di riferimento più vicine, le bambine attingeranno dunque dal mondo femminile e i bambini dal mondo maschile di riferimento (E. Belotti, 1973). La questione di genere è, ancora oggi, una questione spinosa: c'è molta strada da fare per contrastare stereotipi e pregiudizi. Anche se oggi, le donne hanno cominciato a far sentire la loro voce, la loro presenza resta marginale nella

2- E' la sigla usata per descrivere la comunità formata da chi ha identità sessuale non conformi e nel tempo è stata allungata per includere più persone: fu introdotta tra la fine degli anni 90 e l'inizio degli anni 2000. Inizialmente comprendeva solo lesbiche, gay, bisessuali e trans (LGBT), più di recente sono stati aggiunte la Q di queer, la I di intersessuali e la A di asessuali con un segno + in fondo ad indicare la maggiore inclusività possibile e tutte le altre definizioni non conformi di sé. (L. Lugli, 2021, p. 22)

vita pubblica e nelle posizioni di potere e alta responsabilità. Questo succede anche perché sulle donne, grava ancora il peso dell'allevamento dei figli, l'assistenza agli anziani, la conduzione familiare, secondo la classica divisione dei ruoli già citata. (E. Gianini Belotti, 1973). Scuola e famiglia rappresentano i contesti di socializzazione principali, chiamati in causa in questa battaglia: esse hanno, infatti, una grande responsabilità nell'educazione alla parità di genere: la famiglia come istituzione primaria, e la scuola poi, dovrebbero avere le competenze per trasmettere valori di eguaglianza ai propri figli e ai propri alunni, insegnando loro a non perpetrare comportamenti discriminatori in base al genere, né ad alcun'altra differenza.

### **1.3 Stereotipi di genere: gli studi della pedagogia**

Arrivata a questo punto credo sia d'obbligo porre attenzione alla pedagogia e all'educazione di genere. Nel libro "Pink is the new black" vengono espresse le definizioni di pedagogia e di educazione di genere di Silvia Leonelli ricercatrice confermata del Dipartimento di Scienze Dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" di Bologna dove, nel 2009 è stato istituito, presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, il primo centro di studi italiano che collega le questioni di genere con il mondo dell'educazione (unibo.it). Con "pedagogia di genere" si intende la riflessione sull'educazione di genere condotta da pedagogisti, coordinatori di servizi educativi esperti nei processi formativi. Con educazione di genere si intende l'insieme dei comportamenti, delle azioni messe in atto quotidianamente in modo più o meno intenzionale da chi ha responsabilità educativa e quindi dai genitori, dagli insegnanti, in merito al vissuto di genere, ai ruoli e alle relazioni di genere dei ragazzi e delle ragazze (E. Abbatecola, L. Stagi, 2017, 61).

L'educazione di genere, dice la pedagoga Elena Luppi, può configurarsi come attività di empowerment personale perché consente di esprimere al meglio i propri bisogni ed intraprendere azioni per soddisfarli, si sviluppa empatia verso

gli altri e contribuisce all'acquisizione delle life skill ossia le competenze sociali e relazionali e questo a sua volta, si inserisce in un più ampio quadro di cittadinanza attiva, nella misura in cui essa va incidere sul pensiero critico e su quello creativo, sul problem solving e sulla capacità di formulare un giudizio autonomo e sul ragionamento morale (E. Luppi, in R. Ghigi, 2021).

L'ONIG (osservatorio nazionale sull'identità di genere)<sup>3</sup>, dal 2008 si occupa in modo integrato e coordinato di varianza di genere durante il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza. Nascono centri italiani per minorenni a Torino, Firenze, Trieste, Bologna, Napoli, Torre del Lago e Bari, dove lavorano psicologi, neuropsichiatri infantili, psichiatri, endocrinologi. Purtroppo ne sono ancora molto pochi. Manca un mandato istituzionale che riconosca la necessità, l'importanza, di questi centri. (A.Cavallo, 2021, p. 116). Inoltre, esistono delle linee guida, tradotte in italiano, per la pratica psicologica delle persone transgender. Linee flessibili e variabili a seconda della situazione che si presenta. Si inizia il percorso con un primo incontro con la famiglia, per raccogliere informazioni e avere il consenso dei genitori. Segue, poi, una fase di analisi e - se si presenta una sofferenza legata all'identità di genere - si prosegue con il percorso di affermazione. L'età gioca un fattore molto importante: sotto i dodici anni non sono previsti interventi medici, ma la presa in carico è centrata sull'accoglienza, la comprensione, l'inserimento sociale (A.Cavallo, 2021). Credo si dovrebbe essere molto cauti, in particolar modo durante il periodo dell'infanzia, in cui i bambini e le bambine stanno costruendo le loro identità, scoprendo il mondo e conoscendo la famiglia in cui sono inseriti.

Procedo ora con la pedagogia di Maria Montessori, che offre scenari educativi e

<sup>3</sup> La pagina home del sito così esordisce: Nel 1998 è stato fondato in Italia l'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere (ONIG) che, in collegamento con la Harry Benjamin International Gender Dysphoria Association inc. (HBIIGDA), per statuto "si propone di favorire il confronto e la collaborazione di tutte le realtà interessate ai temi del transgenderismo [...] al fine di approfondire la conoscenza di questa realtà a livello scientifico e sociale e promuovere aperture culturali verso la libertà di espressione delle persone transgender in tutti i loro aspetti", nell'ottica di un miglioramento della salute psico-emotiva, intesa in accordo con l'indicazione della Organizzazione Mondiale della Sanità' (Ginevra 1974): "La salute sessuale è l'integrazione degli aspetti somatici, affettivi, intellettuali e sociali dell'essere sessuato, in modo da pervenire ad un arricchimento della personalità umana, della comunicazione e dell'amore".

[onig.it](http://onig.it)

didattici ancora validi ai giorni nostri. La sua figura è rilevante non solo nel campo dell'educazione, (con la pedagogia scientifica applicata all'educazione infantile nelle "Case dei Bambini"), ma anche nella medicina, nella psichiatria, nella filosofia e nell'antropologia, ambiti ai quali si dedicò nei primi anni della sua formazione superiore. (M. Montessori, 2019) Maria Montessori fu una donna moderna, progressista, che partecipò attivamente a diverse associazioni e movimenti femministi in favore dei diritti delle donne, affrontando, per questo, non poche difficoltà. Il *Metodo Montessori* favorisce la parità di genere e contribuisce a una formazione priva di stereotipi ([metodo-montessori](#)).

Nonostante Maria Montessori fosse una femminista militante, nei suoi scritti il riferimento al genere non compare mai esplicitamente. Ciò perché nei primi anni del '900 non si percepivano problematici gli stereotipi legati al genere. In quegli anni molti studiosi vedevano i fattori genetici, legati al sesso e alla razza, determinanti per il comportamento, le capacità e l'intelligenza dell'individuo. Montessori, però, non era dello stesso avviso: ella riteneva che i bambini, a livello cognitivo, avessero tutti il medesimo potenziale ([metodo-montessori](#)), La sua pedagogia, quindi, già nei primi anni del '900, si rivolgeva a tutti, allo stesso modo, senza distinzioni. Diversi aspetti rendono le scuole Montessori particolarmente funzionali e pionieristiche, in un'ottica di parità di genere:

- ⌚ esse pongono le basi per la parità in modo naturale e implicito;
- ⌚ la parità viene favorita come conseguenza diretta del pensiero montessoriano e dei valori che ne costituiscono la base;
- ⌚ l'esperienza è il miglior strumento per l'apprendimento, poiché conduce il bambino verso una naturale propensione ad imparare. Montessori definisce la mente del bambino "assorbente". Dice Maria Montessori: "potremmo dire che noi acquistiamo le conoscenze con le nostre intelligenze, mentre il bambino le assorbe con la sua vita psichica semplicemente continuando a vivere il bambino impara a parlare il linguaggio della sua razza. E' una specie di chimica mentale che opera in lui. (..) Il bambino subisce una trasformazione: le impressioni non

solo penetrano nella sua mente, ma la formano. Esse si incarnano in lui. Il bambino crea la propria “carne mentale” usando le cose che sono nel suo ambiente. Abbiamo chiamato il suo tipo di mente mente assorbente” (M. Montessori, 2013 p.13 ebook);

- ⌚ il ruolo dell’insegnante è quello di organizzare l’ambiente rispettando i bisogni di bambini e bambine e predisponendo attività che coinvolgano gli alunni in modo pratico, per suscitare il loro interesse. L’insegnante resta dietro le quinte e funge da osservatore e da guida, senza influenzare le scelte;
- ⌚ le attività che spesso vengono considerate tradizionalmente “femminili” sono proposte sia ai bambini sia alle bambine, liberamente rispetto connotazione di genere. I giochi sono “simbolici”, (come ad esempio il gioco del “cucinare” o quello del “meccanico”), pratici e funzionali a sviluppare manualità, ordine e logica, e attenti anche allo sviluppo della coordinazione oculo manuale e della motricità fine.
- ⌚ L’ambiente è tendenzialmente neutro. Anche i colori utilizzati non hanno mai una valenza di genere, ma una simbologia e uno scopo pedagogico, i bambini sono liberi di interagire con l’ambiente.
- ⌚ Il Metodo Montessori è basato sullo sviluppo del bambino rispettando le sue tappe evolutive, le sue necessità e le sue inclinazioni. L’attenzione è sull’individuo nella sua unicità, al di là dei preconcetti e degli stereotipi. Ogni alunno segue un proprio percorso, individualmente, e l’insegnante lo accompagna a raggiungere i traguardi attesi. Quindi l’ambiente scolastico diventa fondamentale per la cura e il benessere del bambino (M. Montessori, 2013, ebook).

Anche il contributo di Roberto Piumini è di notevole importanza rispetto agli stereotipi di genere. Nel libro “*Non fare la femminuccia, abbasso gli stereotipi di genere*”, l’autore racconta gli stereotipi di genere attraverso storie semplici e gradevoli alla lettura, ponendosi quesiti attraverso lettere scritte dai bambini e sradicando i luoghi comuni con le risposte di “maestra Giovanna”. Espone molti

esempi su come sia così facile essere discriminanti e creare stereotipi involontariamente (R. Piumini, 2021).

Particolarmente interessante il riferimento al gioco simbolico. Egli scrive che giocare con le bambole significa giocare con gli esseri umani, imparando a capirne esigenze e reazioni. Il bambino così sperimenta il ruolo di genitore, che potrebbe ricoprire da grande, sia in relazione ai comportamenti pratici, quali lavarsi, mangiare e vestirsi, sia dal punto di vista affettivo, ossia saper ascoltare e prendersi cura dell'altro (R. Piumini, 2021). Jean Piaget ha fondato le sue ricerche sulla prima infanzia sono quasi interamente basate sull'osservazione del comportamento dei bambini. Egli scrive: "Abbiamo potuto così rilevare tre stadi di cui il primo è facilmente distinguibile dagli altri due e sembra contenere un elemento puramente spontaneo. In questo stadio i fanciulli credono che si pensi "con la bocca". Il pensiero è identico alla voce, nulla accade nella testa e nel corpo. Naturalmente il pensiero è confuso con le relazioni con le cose stesse, nel senso che le parole fanno parte delle cose. Non c'è nulla di soggettivo nell'atto di pensare. L'età media dei fanciulli a questo stadio è di sei anni. Il secondo stadio è caratterizzato dall'intervento dell'adulto. Il fanciullo ha imparato che si pensa con la testa; il terzo stadio la cui età media è sugli 11/12 anni, caratterizza la materializzazione del pensiero (J. Piaget, 2017. Pos. 1048 ebook). Diventa fondamentale conoscere le tappe evolutive dell'infanzia. In questo modo si possono capire meglio i bambini, si possono osservare con occhio critico e lasciargli/le liberi/re di fare le loro esperienze senza condizionamenti sociali, senza restrizioni. In particolar modo è essenziale lasciare che giochino alle bambole o ai pompieri senza sentirsi fuori luogo.

In conclusione, vorrei porre l'attenzione sui metodi utilizzati nelle scuole dell'infanzia in Svezia. Navigando in rete, è possibile individuare numerosi articoli che parlano di Egalia: un asilo svedese di Stoccolma, dove i bambini possono «essere chi vogliono essere»: il lego è di fianco alle pentole per cucinare, le bambole sono asessuate.

Biancaneve e Cenerentola sono abolite. Il corpo docente non usa i pronomi "lui"

e “lei”, ma il neutro, così che ogni bambino possa scegliere il sesso che preferisce. In un articolo del corriere della sera viene spiegato il progetto pedagogico di questa scuola: Alla base del progetto di Egalia sta la lotta alla discriminazione sessuale. I bimbi, tutti da uno a sei anni, non vengono chiamati a seconda del loro sesso, ma sono appellati indistintamente con il nome «friend», amico/a, e per dire «lui» o «lei» viene usato il pronome neutro svedese «hen», inesistente nel vocabolario svedese, ma usato nei circuiti femministi ed omosessuali. I giochi e i libri sono mischiati, nella tipologia e nei colori, senza creare aree spiccatamente femminili separate da zone maschili. Un esperto di differenze di genere segue gli iscritti ed istruisce le maestre, tutto all'insegna della totale parità. «La società si aspetta che le bambine siano femminili, dolci e carine e che i bambini siano rudi, forti e impavidi. Egalia dà invece a tutti la meravigliosa opportunità di essere quel che vogliono», dichiara una delle insegnanti. Oltre a insegnare a non discriminare i generi, nell'asilo Egalia si gioca con bambole di colore e si leggono libri che raccontano anche storie diverse, come l'amore tra due giraffe maschi. E in libreria non compaiono i classici come Cenerentola e Biancaneve, così ricchi di stereotipi sulla figura femminile. (Eva Perasso, 2011)

#### **1.4 L'importanza delle istituzioni educative**

Spesso, nel corso della mia esperienza, ho potuto assistere ad episodi di discriminazione di genere tra bambini, soprattutto nei confronti di maschietti che hanno manifestato il desiderio di partecipare con le loro compagne di classe a giochi considerati “femminili” (indossare scarpe da donna o truccarsi). Nessuna collaborazione, inoltre, da parte delle famiglie, che sembravano avallare la tesi secondo la quale fosse decisamente “anormale”, per un bambino, manifestare tali interessi. Ciò ha portato a chiedermi: cosa può fare la scuola in questo caso? Quale metodo pedagogico si potrebbe attuare, per intervenire in modo corretto? Come far capire alle famiglie che può esserci un'identità diversa dal sesso

biologico? Le famiglie, nel corso dell'ultimo secolo, hanno subito profonde trasformazioni; sono nati nuovi tipi di famiglie (allargate, mono-genitoriali, omogenitoriali) le quali sono diventate sempre più frequenti, cambiando radicalmente la visione del nucleo familiare tradizionale. Le nascite sono diminuite, in media si registrano uno o massimo due bambini per famiglia, contrariamente alle famiglie patriarcali di qualche decennio fa, in cui i bambini erano numerosi. Essere genitore è sempre stato difficile, ma oggi le famiglie sono esposte a prove sempre più difficili. Stare al passo con la crescita dei figli non è facile, la vita è irta di ostacoli da affrontare quotidianamente ed è proprio la famiglia il contesto nel quale il bambino comincia ad acquisire consapevolezza del proprio genere. Citando nuovamente Rossella Ghigi, ella afferma che, quando ci relazioniamo con i bambini facciamo intervenire schemi mentali che le istituzioni hanno contribuito a plasmare, in questo modo si creano gli stereotipi di genere”. (R. Ghigi, “Fare la differenza, 2021). Il genere, nella famiglia, trova il luogo fondamentale di costruzione sociale. Nel suo libro *Fare la differenza*, Rossella Ghigi ci parla di “agenzie di socializzazione” e di socializzazione di genere”: *“quel processo che fa di un nuovo arrivato o di una nuova arrivata un membro a pieno titolo di una società o di un gruppo, attraverso indicazioni e precetti su come ci si aspetta che si comporti e attraverso sanzioni quando questi devia dal percorso assegnato. La definizione più condivisa vuole che l'esito di questo processo sia l'interiorizzazione da parte dell'individuo di norme, valori e patrimonio culturale della società in cui è inserito”* ( R. Ghigi, 2021, 19). La psicologa Giulia Tracogna, in un podcast intitolato “Scienza, genere e identità sessuale” spiega che le famiglie e le distinzioni dei ruoli si sono formate con il trascorrere dei secoli. Una volta i popoli erano nomadi, emigravano, si spostavano, poi le persone hanno cominciato a stanziare. La donna ha cominciato inevitabilmente a stare a casa, ad accudire i figli e di conseguenza ad occuparsi del "focolare domestico”. L'uomo, invece, si occupa del sostentamento di tutti. In questo modo, si sono venuti a definire nuovi nuclei familiari stanziali con ruoli ben prestabiliti. Poi i fenomeni dell'industrializzazione e dell'urbanesimo hanno



contribuito a un radicale cambiamento, con la presenza fondamentale delle donne nelle fabbriche. Lavoro che perdura fino a quando la donna non formava una famiglia. Con la nascita della modernità, le donne cominciano ad essere autonome e indipendenti, la cura dei figli non è una prerogativa femminile, anche i papà se ne possono occupare. (Giulia Tracogna, 2022).

Passerei ora a parlare del sistema scolastico che, purtroppo, porta ancora con sé un bagaglio di stereotipi, anche se sembra trasmettere una pedagogia “neutra”. Nel sito del ministro dell’istruzione, troviamo una sezione dedicata alle pari opportunità che intende supportare il lavoro dei docenti, del personale scolastico e delle famiglie, impegnati quotidianamente nell’educazione alle pari opportunità e nella formazione dei propri alunni sulle problematiche relative a tutte le forme di discriminazione. Nasce una piattaforma ([noisiamopari](http://noisiamopari.it)), che raccoglie le esperienze delle scuole sul tema delle pari opportunità, strumenti informativi, di scambio e di supporto. Sono presenti esperti, associazioni ed enti specializzati nella lotta alle discriminazioni che collaborano alla realizzazione del sito web, nato per riunire materiale didattico, progetti e iniziative realizzate nelle scuole di ogni ordine e grado”. ([miur.gov.it/pari-opportunita](http://miur.gov.it/pari-opportunita)).

Nella legge 107/del 2015, definita anche “Buona scuola”, troviamo un articolo che, in estrema sintesi, stabilisce di promuovere nel mondo della scuola azioni positive di prevenzione alle discriminazioni e alla violenza sessuale e di genere. Questa legge ha individuato diversi obiettivi per superare le discriminazioni di genere:

*In una nota del miur uscita il 15/09/2015 si legge: Oggetto: Chiarimenti e riferimenti normativi a supporto dell’art. 1 comma 16 legge 107/2015 Pervengono al MIUR numerose richieste di chiarimenti, sia da parte di dirigenti scolastici e docenti che di genitori, riguardo a una presunta possibilità di inserimento all’interno dei Piani dell’Offerta Formativa delle scuole della cosiddetta “Teoria del Gender” che troverebbe attuazione in pratiche e insegnamenti non riconducibili ai programmi previsti dagli attuali ordinamenti*

*scolastici. Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione*  
*Soprattutto tra i genitori si è riscontrata un forte preoccupazione derivante*  
*anche dalla risonanza mediatica di informazioni non sempre corrette e obiettive.*  
*Si ritiene pertanto indispensabile da parte dell'Amministrazione fornire ulteriori*  
*chiarimenti a integrazione di quanto già comunicato nella nota del 6 luglio*  
*2015, trasmessa a tutte le scuole, sui corretti adempimenti relativi al POF. I*  
*maggiori dubbi dei genitori scaturiscono da una non corretta interpretazione del*  
*comma 16 della legge 107/2015 di Riforma su "La Buona Scuola" che recita*  
*testualmente : "Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei*  
*principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado*  
*l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di*  
*tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i*  
*docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del*  
*decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla*  
*legge 15 ottobre 2013, n. 119". (Miur, 2012)*

Nel prossimo capitolo verrà redatto un progetto educativo didattico per i bambini di età compresa tra i tre e i cinque anni della scuola dell'infanzia, con lo scopo di trasmettere la conoscenza e la consapevolezza riguardo i diritti e i doveri della persona garantiti nella costituzione, per conoscere e approfondire le *otto competenze chiave di Cittadinanza*. Gli obiettivi che si cercherà di acquisire, riguarderanno l'educazione e la promozione verso ogni forma di realizzazione libera della persona e di accettazione delle differenze senza alcuna discriminazione.

Nelle indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, vengono elencate le istituzioni primarie responsabili di raggiungere le finalità rivolte ai bambini e alle bambine:

**Le famiglie** sono il contesto più influente per lo sviluppo affettivo e cognitivo dei bambini. Nella diversità di stili di vita, di culture, di scelte etiche e religiose, esse sono portatrici di risorse che devono

essere valorizzate nella scuola, per far crescere una solida rete di scambi comunicativi e di responsabilità condivise. L'ingresso dei bambini nella scuola dell'infanzia è una grande occasione per prendere più chiaramente coscienza delle responsabilità genitoriali. Mamme e papà (ma anche i nonni, gli zii, i fratelli e le sorelle) sono stimolati a partecipare alla vita della scuola, condividendone finalità e contenuti, strategie educative e modalità concrete per aiutare i piccoli a crescere e imparare, a diventare più «forti» per un futuro che non è facile da prevedere e da decifrare. Per i genitori che provengono da altre nazioni e che sono impegnati in progetti di vita di varia durata per i loro figli nel nostro paese, la scuola si offre come uno spazio pubblico per costruire rapporti di fiducia e nuovi legami di comunità. Modelli culturali ed educativi, la scuola dell'infanzia 3 esperienze religiose diverse, ruoli sociali e di genere hanno modo di confrontarsi, di rispettarci e di evolvere verso i valori di convivenza in una società aperta e democratica. Le famiglie dei bambini con disabilità trovano nella scuola un adeguato supporto capace di promuovere le risorse dei loro figli, attraverso il riconoscimento delle differenze e la costruzione di ambienti educativi accoglienti e inclusivi, in modo che ciascun bambino possa trovare attenzioni specifiche ai propri bisogni e condividere con gli altri il proprio percorso di formazione. (MIUR, 2012)

**I docenti** La presenza di insegnanti motivati, preparati, attenti alle specificità dei bambini e dei gruppi di cui si prendono cura, è un indispensabile fattore di qualità per la costruzione di un ambiente educativo accogliente, sicuro, ben organizzato, capace di suscitare la fiducia dei genitori e della comunità. Lo stile educativo dei docenti si ispira a criteri di ascolto, accompagnamento, interazione partecipata, mediazione comunicativa, con una continua capacità di osservazione del bambino, di presa in carico del suo «mondo», di lettura delle sue

scoperte, di sostegno e incoraggiamento all'evoluzione dei suoi apprendimenti verso forme di conoscenza sempre più autonome e consapevoli. La progettualità si esplica nella capacità di dare senso e intenzionalità all'intreccio di spazi, tempi, routine e attività, promuovendo un coerente contesto educativo, attraverso un'appropriata regia pedagogica. La professionalità docente si arricchisce attraverso il lavoro collaborativo, la formazione continua in servizio, la riflessione sulla pratica didattica, il rapporto adulto con i saperi e la cultura. La costruzione di una comunità professionale ricca di relazioni, orientata all'innovazione e alla condivisione di conoscenze, è stimolata dalla funzione di leadership educativa della dirigenza e dalla presenza di forme di coordinamento pedagogico. (MIUR, 2012)

La scuola, negli ultimi anni, si è maggiormente sensibilizzata nel proporre e attuare progetti per contrastare gli stereotipi di genere, anche se gli stereotipi sono ben radicati e difficili da smantellare. Non si fanno ancora abbastanza progetti pedagogici per sensibilizzare i bambini. Mancano corsi di formazione ma manca anche un proliferare positivo di informazioni. Pertanto, la strada per arrivare a contrastare ed eliminare le differenze di genere è ancora lunga. La scuola è un continuo evolversi di riforme, normative, patti di corresponsabilità. Ogni Istituto redige un proprio "Patto educativo di corresponsabilità" che deve essere poi approvato dal consiglio di istituto.

La collaborazione tra scuola e famiglia non può mancare, allo scopo di istruire educare e formare i bambini, svolgendo azioni di cura e benessere, per farli diventare futuri cittadini del mondo. Anche le istituzioni extrascolastiche hanno il dovere di contribuire alla crescita dei bambini: le associazioni, come ad esempio gli scout, l'A.C.R. (azione cattolica dei ragazzi e ragazze) svolgono un intervento importante nella trasmissione dei valori e del senso civico. La scuola

dell'infanzia è il luogo dove il bambino comincia a conoscere se stesso, definisce la sua identità, acquista fiducia nelle sue capacità e diventa autonomo, imparando ad essere cittadino del mondo. Nel prossimo capitolo analizzerò le modalità attraverso le quali è possibile strutturare attività sull'educazione di genere, programmando interventi educativi innovativi e idonei ai bambini della scuola dell'infanzia.

## Capitolo 2

### Educazione di genere alla scuola dell'infanzia

*“Dite:*

*E' faticoso frequentare i bambini. Avete ragione .*

*Poi aggiungete:*

*Perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi,  
curvarsi, farsi piccoli.*

*Ora avete torto.*

*Non è questo che più stanca. E' piuttosto il fatto di essere  
obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.*

*Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi  
per non ferirli.*

*Janusz Korczak*

In questo capitolo vado a ripercorrere le tappe salienti della storia dell'istruzione inerente la scuola dell'infanzia. Espongo uno studio statistico sui dati relativi alla presenza del numero di maschi e femmine nelle scuole dell'infanzia in Italia e in Veneto, distinguendo le scuole pubbliche statali e paritarie, Una breve osservazione sulla scelta tra le suddette scuole. Andrò poi a redigere un progetto educativo didattico diviso in due unità di apprendimento per i bambini e bambine della scuola dell'infanzia.

#### **2.1 - Storia della Scuola dell'infanzia come istituzione in Italia**

La legge Coppino del 1877 istituì i patronati scolastici previsti per dare soccorso ai più poveri, vennero ripristinati poi facoltativamente nel 1888. Divennero in seguito obbligatori in ogni comune, con la legge n. 487 del 4 giugno 1911

chiamata anche legge Daneo-Credaro (A. Alberti, 2015).

Con legge 4 Marzo 1958, avviene il riordino dei patronati scolastici, istituiti, in ogni Comune. Dovevano provvedere all'assistenza degli alunni bisognosi frequentanti la scuola dell'obbligo scolastico. L'assistenza può essere estesa alle scuole materne. Una novità che riguardava una scuola allora quasi totalmente in mano agli enti religiosi (A. Alberti, 2015). Perché la scuola materna (così veniva definita) diventi una istituzione statale bisognerà aspettare la legge 444 del 18 Marzo 1968, anno molto particolare per quanto riguarda i movimenti studenteschi. Nasce un'istituzione scolastica per bambini dai tre ai sei anni. “L’infanzia nell'opinione comune non era considerata degna di attenzioni pedagogiche e didattiche: il bambino era solo cibi, vestiti, igiene e cure materne. Quanto all'apprendere, certo apprendeva, ma non c'era necessità di pensarci: lo faceva per conto suo, naturalmente e quando a casa non poteva stare perché la mamma magari era al lavoro comunque impegnata, o quando lei si voleva fare altre esperienze che non quelle consuete nella famiglia, si cercava di portarlo in qualche posto accogliente, verso le suore o le maestre/mamme, alle quali si chiedevano essenzialmente cure di tipo parentale, affetto e attenzione allo star bene. Scuola “materna” appunto dove l'aggettivo era più pregnante del sostantivo” (A. Alberti, 2015, pag.193). Intanto comincia a farsi strada lo studio della psicologia dell'età evolutiva (Piaget) la quale riconosceva che gran parte delle conquiste intellettuali si fanno prima dei sei anni, suggerendo di intervenire didatticamente in modo corretto prima di quell'età per evitare insuccessi poi alla scuola elementare. (A. Alberti, 2015).

A seguito, gli Orientamenti del '69 avviano le scuole ad un indirizzo anche didattico, ma senza distanziarsi da un carattere materno e familiare. A seguito della legge citata, del 1968, in Italia, alle scuole materne statali, si aggiunsero le scuole materne istituite e gestite dai Comuni e dai privati, molte delle quali, per effetto della Legge 62/2000, fu in seguito riconosciuta la parità. ([museodellascuola.it](http://museodellascuola.it))

Con la legge 444 del 1968 si riconosce il diritto dei bambini e delle bambine

sotto i sei anni ad avere a disposizione dei luoghi e delle istituzioni pubbliche che si occupino della loro educazione. Si riconosce dunque allo Stato il compito di dare indicazioni e orientamenti educativi. Si comincia ad affermare e si avvia la diffusione di una scuola aperta a tutti e gratuita” ([museodellascuola.it](http://museodellascuola.it)). Pochi anni dopo, nel 1973 la Pedagogia di Genere ha già una sua storia il cui inizio è simbolicamente scandito dalla pubblicazione del volume di Elena Gianini Belotti “Dalla parte delle bambine”. Un'indagine sugli stereotipi e le discriminazioni di genere insite nelle pratiche educative di bambini e bambine in contesti scolastici e familiari (Gianini Belotti, 1973). Si inaugura così la prima fase degli “Studi di Genere”, la fase dell'uguaglianza tra i sessi. Sono gli anni Settanta e il dibattito sulla differenza tra sesso e genere inizia ad infiammarsi anche in Italia, complici i movimenti femministi, la legge sul divorzio, l'avvento della contraccezione chimica, l'apertura dei primi asili nido, espressione del desiderio delle donne di lavorare oltre che di essere mamme, ci si inizia ad interrogare sull'assenza delle donne nei contesti del "sapere ufficiale" ([sinapsi.unina.it](http://sinapsi.unina.it)). L'obiettivo di questa fase è la rivendicazione della parità di diritti, accesso, ed esperienze tra uomini e donne, soprattutto per quanto riguarda l'istruzione. Le bambine di tutti i ceti proseguono il loro ingresso nelle scuole e all'inizio degli anni Ottanta in Italia si riesce ad arrivare alla parità degli iscritti, anche nelle scuole superiori, grazie anche all'accesso a percorsi scolastici e formativi, fino a quel momento ritenuti esclusivi per gli uomini, aprendo così anche alle donne la possibilità di intraprendere svariate carriere e di entrare in taluni ambiti sociali dai quali, fino a quel momento, erano escluse. ([sinapsi.unina.it](http://sinapsi.unina.it))

Nel 1989 vengono rivisti gli Ordinamenti, ma saranno poi gli Orientamenti del 1991 che chiameranno in gioco la scuola dell'infanzia riconoscendole il ruolo di scuola a tutti gli effetti ([museodellascuola.it](http://museodellascuola.it)). Poi, con la Legge Moratti 53, del 2003 la “scuola materna” verrà denominata “scuola dell'infanzia” riconoscendola come luogo educativo dove alunne ed alunni possono sviluppare le loro abilità e acquisire competenze cognitive, affettive e sociali, guidati da personale adeguatamente formato e specializzato ([museodellascuola.it](http://museodellascuola.it)). Con la legge del 10



febbraio 2000 il Ministro Berlinguer, viene riordinato il sistema scolastico in tre settori: la scuola dell'infanzia, il primo ciclo, in cui venivano unificate le due scuole fin lì obbligatorie, le elementari e la media e il secondo ciclo delle scuole secondarie superiori, ora denominati licei. Nella proposta di riordino dei cicli scolastici, introdusse l'obbligatorietà dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia. Purtroppo questa riforma non ebbe seguito e la scuola dell'infanzia manterrà il suo carattere facoltativo, pur rispondendo ormai ad una domanda quasi totale della popolazione (A. Alberti, 2015).

Con il D.M. del 31 luglio 2007 vengono emanate “Le Indicazioni per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione” a seguito, con le Indicazioni del 2012 con il Ministro della pubblica istruzione Francesco Profumo, la scuola dell'infanzia trova uno spazio riconosciuto e valorizzato all'interno dell'istruzione del primo ciclo ([museodellascuola.it](http://museodellascuola.it)).

## **2.2- Stratificazione di genere nel target della scuola dell'infanzia**

Nel sito del Miur ([miur.gov](http://miur.gov)) si trova una sezione dedicata alla scuola dell'infanzia che esplica integralmente la sua funzione:

“La scuola dell'infanzia fa parte del sistema integrato di educazione ed istruzione dalla nascita ai sei anni, ed è il primo gradino del percorso di istruzione, ha durata triennale, Non è obbligatoria ed è aperta a tutte le bambine e i bambini di età compresa fra i tre e i cinque anni. La scuola dell'infanzia concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale dei bambini promuovendone le potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento e mira ad assicurare un'effettiva uguaglianza delle opportunità educative. Nel rispetto del ruolo educativo dei genitori, contribuisce alla formazione integrale dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza la continuità educativa con il nido e con la scuola primaria.

Il Decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2009, ha disciplinato il riordino della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. Fanno parte del sistema nazionale di istruzione le scuole dell'infanzia statali e paritarie a gestione pubblica e privata. La frequenza delle scuole dell'infanzia statali è gratuita; sono a carico delle famiglie le spese per il pasto, l'eventuale trasporto pubblico (scuolabus), l'eventuale prolungamento dell'orario (servizio di pre- o post-scuola). Le scuole dell'infanzia paritarie per la frequenza richiedono il pagamento di una retta.

### **Iscrizioni e anticipi:**

Possono iscriversi alla scuola dell'infanzia le bambine e i bambini che compiono tre anni di età entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento. Su richiesta delle famiglie possono essere iscritti alla scuola dell'infanzia anche le bambine e i bambini che compiono tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno successivo (anticipatori). Tale possibilità è subordinata alle seguenti condizioni: a) disponibilità dei posti; b) accertamento dell'avvenuto esaurimento di eventuali liste di attesa; c) disponibilità di locali e dotazioni idonei sotto il profilo dell'agibilità e funzionalità, tali da rispondere alle diverse esigenze dei bambini di età inferiore a tre anni; d) valutazione pedagogica e didattica, da parte del collegio dei docenti, dei tempi e delle modalità dell'accoglienza. Le bambine e i bambini che compiono i 24 mesi tra il 1° gennaio e il 31 dicembre dell'anno di riferimento possono iscriversi alle sezioni primavera, se presenti. A differenza degli anticipi scolastici, le sezioni primavera hanno un progetto specifico dedicato a questa particolare fascia d'età.

### **Orario di funzionamento**

L'orario di funzionamento della scuola dell'infanzia è stabilito in 40 ore settimanali, con possibilità di estensione fino a 50 ore. Le famiglie possono richiedere un tempo scuola ridotto, limitato alla sola fascia del

mattino, per complessive 25 ore settimanali. Le istituzioni scolastiche organizzano le attività educative per la scuola dell'infanzia con l'inserimento dei bambini in sezioni distinte a seconda dei modelli orario scelti dalle famiglie.

### **Sezioni**

Le sezioni di scuola dell'infanzia sono costituite, di norma, con un numero minimo di 18 bambini e un numero massimo di 26. È comunque possibile arrivare fino a 29 bambini (articolo 9, Decreto del Presidente della Repubblica 81 del 2009). Se accolgono alunni con disabilità in situazione di gravità, le sezioni di scuola dell'infanzia sono costituite, di norma, con non più di 20 alunni. Le sezioni possono essere omogenee o eterogenee per età. La scuola può anche organizzare alcune attività a sezioni aperte, creando gruppi di bambini provenienti da sezioni diverse. Indicazioni nazionali e attività educative e didattiche. Le Indicazioni nazionali del 2012 sono state aggiornate nel 2018 con la previsione di “nuovi scenari” che pongono l'accento soprattutto sull'educazione alla cittadinanza e alla sostenibilità, con riferimento alle Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea e agli obiettivi enunciati dall'ONU nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

### **Le metodologie didattiche e l'organizzazione della giornata**

La scuola promuove lo star bene e un sereno apprendimento attraverso la cura degli ambienti, la predisposizione degli spazi educativi, la conduzione attenta dell'intera giornata scolastica. Il curriculum della scuola dell'infanzia si esplica in un'equilibrata integrazione di momenti di cura, di relazione, di apprendimento. L'apprendimento avviene attraverso l'azione, l'esplorazione, il contatto con gli oggetti, la natura, l'arte, il territorio, in una dimensione ludica, da intendersi come forma tipica di relazione e di conoscenza. Le metodologie didattiche fanno riferimento soprattutto all'esperienza concreta,

all'esplorazione, alla scoperta, al gioco, al procedere per tentativi ed errori, alla conversazione e al confronto tra pari e con l'adulto. Molto importanti sono le routine, momenti della giornata che si ripresentano in maniera costante e ricorrente legati all'accoglienza, al benessere e all'igiene, alla relazione interpersonale, che svolgono una funzione di regolazione dei ritmi della giornata e si offrono come base sicura per nuove esperienze e nuove sollecitazioni, aiutano i bambini ad orientarsi rispetto allo scorrere del tempo e potenziano le loro competenze personali, cognitive, affettive, comunicative: l'appello, l'attribuzione degli incarichi, la cura del corpo, il riordino dell'ambiente, il pasto comunitario, il riposo... Ampio spazio viene riservato al gioco, durante il quale i bambini si esprimono, raccontano, elaborano in modo creativo le esperienze personali e sociali. L'osservazione da parte dei docenti, nelle sue diverse modalità, rappresenta uno strumento fondamentale per conoscere e accompagnare il bambino in tutte le sue dimensioni di sviluppo; la documentazione serve a tenere traccia, memoria e riflessione, negli adulti e nei bambini, dei progressi dell'apprendimento individuale e di gruppo; la valutazione riconosce, accompagna, descrive e documenta i processi di crescita di ciascun bambino ed ha una valenza formativa" ([www.miur.gov](http://www.miur.gov)).

Le scuole dell'infanzia in Italia sono 4.860, divise tra scuole pubbliche e private ([comunicitta.it/scuole-dell-infanzia](http://comunicitta.it/scuole-dell-infanzia)). Nella Regione Veneto sono presenti sul territorio 891 Scuole dell'infanzia statali e 1.184 private. 367 strutture nella categoria scuole dell'infanzia nella Provincia di Vicenza dove ci sono il 17,7% delle scuole dell'infanzia del Veneto: 172 (46,87%) sono statali e 195 (53,13%) sono paritarie. ([comunicitta.it](http://comunicitta.it)).

Bambini e bambine iscritti alla scuola dell'infanzia	Scuole statali in Italia	Scuole paritarie in Italia	Scuole statali in veneto	Scuole paritarie in veneto
bambini italiani	411.784	62.750	16.574	2.128
Bambine italiane	377.266	58.183	15.085	1890
Bambini stranieri	57.810	13.843	5.138	936
Bambine straniere	52.413	12.805	4.814	826

(istat.it, 2019)

Nella tabella sopra riportata sono evidenziati i dati ricavati dall'istituto Istat (istat.it,2019) relativi al numero dei bambini e delle bambine iscritti nell'anno 2019 in Italia e nel Veneto. Interessante notare la differenza del numero di bambini nelle diverse scuole. Di seguito mostro una tabella che mette a confronto due scuole dell'infanzia:

- una statale situata vicino al centro storico di Vicenza dove ho svolto la mansione di insegnante di sostegno. Una scuola composta da due sezioni; una con bambini di tre e quattro anni e l'altra con fascia d'età quattro e cinque anni;
- una paritaria a Villafranca Padovana composta da tre sezioni dove ho insegnato per otto anni in una sezione eterogenea (3, 4. 5 anni),

Bambini/e iscritti alla scuola dell'infanzia nelle provincie di Padova e Vicenza	Bambini/e nella scuola statale dell'infanzia Burci a Vicenza (2 sezioni)	Bambini/e nella scuola paritaria San Nicolò Taggì di sotto di Villafranca Padovana (3 sezioni)
Totale iscritti	41	70
Bambini italiani	15	23
Bambine italiane	9	36
Bambini stranieri	8	7
Bambine straniere	9	4

Osservando la tabella si può notare che non c'è una grande differenza di bambini e bambine iscritte nelle due scuole. Le scuole dell'infanzia non rientrano nel periodo di formazione obbligatorio, ma sono diventate materia di cui si occupa il ministero dell'istruzione. "Il sistema educativo di istruzione e di formazione italiano è organizzato in base ai principi della sussidiarietà e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. Lo Stato ha competenza legislativa esclusiva per le "norme generali sull'istruzione" e per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ([www.miur.gov.it](http://www.miur.gov.it)). Lo Stato, inoltre, definisce i principi fondamentali che le Regioni devono rispettare nell'esercizio delle loro specifiche competenze. Le Regioni hanno potestà legislativa concorrente in materia di istruzione e formazione professionale. Le istituzioni scolastiche statali hanno autonomia didattica, organizzativa e di ricerca, sperimentazione e sviluppo" ([www.miur.gov.it](http://www.miur.gov.it)).

Un'attenzione particolare al fenomeno dell'immigrazione, considerato un elemento costitutivo delle nostre società e delle nostre scuole, nelle quali sono sempre più numerosi gli individui appartenenti a diverse culture.

L'inclusione degli immigrati nella società di accoglienza è un obiettivo fondamentale e, in questo processo, il ruolo della scuola è primario. La legge n. 189 del 30 luglio 2002 ha confermato le procedure di accoglienza degli alunni stranieri a scuola ([miur.gov.it](http://miur.gov.it)). L'inclusione è oggi comunemente intesa come un processo bidirezionale, che prevede diritti e doveri, tanto per gli immigrati, quanto per la società che li accoglie ([miur.gov.it](http://miur.gov.it)). E ancora, con la circolare ministeriale del 19 febbraio 2014, n. 4233 vengono scritte le "Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri" che presentano un insieme di orientamenti sul piano culturale ed educativo e forniscono indicazioni di carattere organizzativo e didattico atte a favorire la piena integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale ([istruzione.it](http://istruzione.it)).

Vorrei porre l'attenzione sul fatto che si rischia di vedere di più le differenze culturali che le differenze di genere. Bambini e bambine sono uguali, ma si tende

a vedere che i bambini con la pelle scura sono più aggressivi. I bambini stranieri sono visti come soggetti che necessitano di bisogni educativi speciali, quindi gli stereotipi di genere non sono una prerogativa..

Ana Cristina Vargas, nata in Colombia, insegna antropologia culturale e antropologia medica presso l'Università di Torino. Scrive un saggio dal titolo:

“Quanto conta il genere in altre culture”? Rivolgere lo sguardo verso altre popolazioni ci aiuta a capire come i ruoli maschili e femminili non siano determinati biologicamente, ma siano piuttosto il prodotto della cultura e dell’educazione” (Ana Cristina Vargas, 2022). Ci si chiede se è davvero “naturale” che le bambine preferiscono le bambole e i maschietti, le ruspe o le macchinine (uppa.it). Da un punto di vista antropologico, il sesso non è decisivo nel plasmare la personalità, né determina le inclinazioni e le potenzialità di un individuo. I ruoli maschili e femminili hanno infatti una forte variabilità transculturale; ciò che in una società si considera un comportamento “tipicamente” femminile o maschile, in un’altra società può essere considerato in modo completamente opposto. (Ana Cristina Vargas, 2022). Un esempio interessante è quello dei Chambry. Per loro, i ruoli di genere sono per molti versi opposti a quelli tradizionalmente più diffusi nel contesto occidentale. Gli uomini detengono il potere politico e si dedicano soprattutto al teatro e ad altre occupazioni artistiche. Inoltre sono noti per la cura nel vestire, per l’uso di pettinature elaborate e di ornamenti e accessori vistosi, per il carattere vanitoso, l’insicurezza e la tendenza ai pettegolezzi. Mentre, le donne sono austere e pratiche, usano tenere le teste rasate, gestiscono la pesca, l’allevamento e il commercio, e sono a tutti gli effetti l’asse portante del nucleo familiare. In numerosi contesti sociali le differenze di genere sono fortemente accentuate nel processo educativo e sono sovente collegate a disuguaglianze di status che hanno ripercussioni negative per le donne fin dalla nascita (Ana Cristina Vargas, 2022). L’Unicef ha infatti denunciato la persistenza di situazioni di violenza, il minor accesso delle bambine alle risorse alimentari, economiche e educative, e la difficoltà a sradicare pratiche come i matrimoni precoci e le mutilazioni genitali femminili (Ana Cristina Vargas,

2022). Anche nella nostra società, sebbene alcune dinamiche si stiano gradualmente modificando, la strada da percorrere verso la parità di genere è ancora lunga. (Ana Cristina Vargas, in Uppa, it), In altre culture poco conosciute, il genere conta poco e l'educazione è orientata alla complementarietà dei ruoli. Sempre in Nuova Guinea, gli Arapesh, una società pacifica, dedita all'agricoltura, che dà molto valore alla condivisione e alla solidarietà, i genitori sono coinvolti attivamente nella cura dei figli. I papà e le mamme sono bravi entrambi a pulire, nutrire, coccolare e a crescere i loro bambini. (A Cristina Vargas, 2022). L'attitudine alla cura viene coltivata fin dall'infanzia, infatti, sia i maschietti che le femminucce sono incoraggiati a occuparsi dei fratellini più piccoli e le espressioni di tenerezza sono apprezzate in entrambi i sessi. Inoltre, fra bambini e bambine non ci sono differenze significative nell'abbigliamento, nel comportamento o nelle aspettative sociali: a entrambi è richiesto di portare sacchi ugualmente pesanti; tutti possono arrampicarsi, rotolare e cimentarsi con giochi fisici impegnativi; gli uni e le altre devono acquisire destrezza con gli attrezzi da lavoro e con le pentole da cucina. Poi, durante il periodo della pubertà e dell'adolescenza si manifestano alcune differenze legate al genere e subentrano dei tabù tesi a regolare la sfera sessuale, tuttavia anche durante la vita adulta rimane forte l'idea di una sostanziale "intercambiabilità" dei ruoli maschili e femminili (Ana Cristina Vargas, 2022). Ribadisco che molte società indigene praticano l'uguaglianza di genere: ci dimostrano che le differenze di genere applicate dalla nostra società non sono "naturali" ma culturalmente specifiche. ([survival.it](http://survival.it))

Eccone alcuni esempi:

- ⊕ Molte società dei Nativi Americani, tradizionalmente, riconoscono 3 generi. Il terzo genere, detto "due spiriti", era considerato benedetto per il suo straordinario punto di vista dovuto alla contemporanea comprensione della prospettiva maschile e femminile. ([survival.it](http://survival.it)).
- ⊕ I papà Bayaka trascorrono circa mezza giornata insieme ai loro figli. Non è insolito svegliarsi la notte e sentire un padre cantare al suo bambino



(survival.it)

- ◌ Le donne Hadza sono molto autonome e partecipano ai processi decisionali insieme agli uomini, in modo paritario. La tribù dà molta importanza
- ◌ all'uguaglianza e non hanno leader ufficiali. Ritengono che se si possiedono più beni personali di quelli che servono nell'immediato, li si debba condividere. (survival.it)
- ◌ Le parti del corpo ritenute "volgari" variano da cultura a cultura. Non tutti ritengono indecente mostrare il seno; per alcuni popoli è indifferente, mentre altre parti del corpo sono tabù (survival.it).
- ◌ Ogni anno, alla fine della stagione delle piogge, i Wodaabe della Nigeria settentrionale organizzano un concorso di bellezza maschile. Dopo essersi truccati e aver indossato i loro gioielli e abiti migliori, i giovani sfilano per guadagnarsi l'attenzione delle donne. (survival.it)

Crescere in un contesto carico di stereotipi porterà a percepire come "normali" le disuguaglianze di genere; per contro, crescere in un clima orientato all'uguaglianza e alla condivisione dei compiti porterà a introiettare il valore della cooperazione e del rispetto reciproco. Infatti, sembra che il mondo nel quale viviamo non sia adattato ai bisogni ed interessi dei bambini, perché troppo spesso gli adulti non prendono sul serio i più piccoli ma pensano solo alle comodità che più convengono loro, allo stesso modo le istituzioni educative non sono adattate ai loro molteplici bisogni. Il bambino non dovrebbe trovarsi nella condizione di doversi adattare alle esigenze degli adulti, perdendo così i valori che gli appartengono e lo caratterizzano. I bambini devono essere trattati come esseri rispettabili, pensanti e sensibili, pari agli adulti (J. Korczak, 1996). Educare alle pari opportunità e al rispetto ai ruoli di genere, offre a bambine e bambini l'opportunità di sviluppare in maniera più libera e completa la propria identità, permettendo loro di fare esperienze e di esprimere vissuti che non sono solo maschili o solo femminili, ma sono propri di tutti gli esseri umani (Ana

Cristina Vargas,2022).

La scuola deve costruire e mettere in pratica forme di accoglienza e inclusione che consentano ai bambini e alle bambine con *background* migratorio di sentirsi accolti/e, di poter avere le stesse opportunità di studio offerte ai loro coetanei italiani. Diventa importante migliorare la subcultura scolastica (indire.it). Serve trovare diverse strategie che incoraggiano comportamenti e atteggiamenti più consapevoli senza paura di essere presi in modo ridicolo o antisociale. Anche il sostegno dei genitori è importante per la promozione dell'uguaglianza di genere nella scuola; si è constatato che l'uguaglianza viene rinforzata dal coinvolgimento dei genitori nell'attività generale della scuola, dalla loro partecipazione a specifici progetti sul genere e dal contributo allo sviluppo di una cultura scolastica più orientata (indire.it). È importante, creare occasioni in cui tutti i genitori, possano aver voce e rappresentanza; lo si potrebbe ottenere mettendo a disposizione vari strumenti, diversi tipi di sostegno come opuscoli e avvisi scritti in più lingue, colloqui e gruppi di discussione (indire.it). Uno studio fatto in Grecia ha visto che gli studenti ad alto rischio di insuccesso scolastico riguardano gli studenti con problemi psicologici, quelli che provengono da ambienti di basso livello socio-economico e di scarsa istruzione, o presentano una combinazione di questi fattori (Livaditis et al., 2003). È importante considerare le differenze di genere nel rendimento nel contesto di altre caratteristiche socio-demografiche. La condizione socio-economica ha un'influenza maggiore del genere e dell'ambiente di immigrazione nel rendimento scolastico. Inoltre, specialmente negli ultimi anni di scuola, fattori socio-culturali come scelte e aspirazioni di carriera e professionali, possono influenzare in modo diverso il rendimento di maschi e femmine (.eurydice.org). Il genere non è che uno dei fattori che va ad incidere sulla variazione del profitto in diverse aree disciplinari; lo status socio-economico è un fattore più importante.



Nelle due foto soprastanti è raffigurato un bambino di quattro anni, nato in Italia, ha quattro anni, vivacissimo, sempre di corsa, non parla italiano, non ha coordinazione oculo manuale, ma adora giocare con le bambole e a "mamma casetta" dove si tranquillizza ed è sereno. Così per Nica, che predilige i giochi cosiddetti "maschili". I bambini vanno osservati, con occhio critico, rimanendo dietro alle quinte, sembrando invisibili, diventando parte di loro, e come dice il "grande" Janusz Korczak: "bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli. innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi per non ferirli".

### **2.3- Educazione di genere nella scuola dell'infanzia. Unità didattiche di apprendimento.**

Le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione indicano tra gli obiettivi della scuola dell'infanzia, quello di consolidare l'identità, sviluppare l'autonomia, acquisire le competenze e vivere le prime esperienze di cittadinanza, intesa come incontro con l'altro, la diversità. (Indicazioni Nazionali, 2012). Sottolineano inoltre, forse per la prima volta chiaramente, la ricchezza dell'ambiente di apprendimento che la scuola dell'infanzia è in grado di offrire. L'apprendimento avviene attraverso l'azione, l'esplorazione, il contatto con gli oggetti, la natura, l'arte, il territorio in una

dimensione ludica, da intendersi come forma tipica di relazione e conoscenza (Indicazioni Nazionali, 2012).

Negli ultimi anni, come già sottolineato nel capitolo precedente, pedagogisti, psicologi, studiosi, si sono prodigati per mettere in atto un'educazione che valorizzi le pari opportunità. Si sono poste le basi a livello normativo e legislativo di una pedagogia di genere che possa accompagnare i piccoli nella loro crescita, in modo semplice e naturale. Innanzitutto l'insegnante deve presentarsi come professionista esperto/a, competente, ricercatore/ricercatrice e creativo/a. Significativo è saper creare unità di apprendimento che permettano di costruire in modo concreto il percorso di insegnamento e apprendimento. Si dovrebbe permettere agli alunni di trasformare le loro conoscenze (il sapere), le abilità ( il saper fare) in competenze (E. Felisatti, 2007). La scuola deve avere la capacità di cogliere nell'unicità di ogni individuo, per questo il progetto che andrò ad esporre, seguirà il modello della progettazione per competenze. Non si tratta di accumulare conoscenze, ma bensì di imparare a gestire la complessità odierna mediante le proprie risorse, mettendo in atto le proprie conoscenze che consentono di far fronte a diverse situazioni in modo autonomo e consapevole (E. Felisatti, 2007). È importante dotare l'alunno di strumenti che aiutino il bambino ad affrontare la vita. L'educazione dovrebbe avere come finalità principale lo sviluppo della persona nella sua interezza, è quindi d'obbligo conoscere bene i quattro pilastri dell'educazione :

- ⌚ imparare a conoscere
- ⌚ imparare a fare
- ⌚ imparare a vivere
- ⌚ imparare a essere (J. Delors in Felisatti, 2007).

Per il progetto farò riferimento alle otto competenze chiave<sup>4</sup> :

1. Comunicazione nella madrelingua; è la capacità di esprimere e interpretare concetti, pensieri, sentimenti, fatti e opinioni in forma orale e

<sup>4</sup> Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006 , relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente

scritta e di interagire in modo adeguato e creativo sul piano linguistico in contesti culturali e sociali di istruzione e formazione, di lavoro, nella vita domestica e nel tempo libero. La comunicazione nella madrelingua presuppone che una persona sia a conoscenza del vocabolario e delle funzioni del linguaggio (P. Bresciano, 2022).

2. Comunicazione nelle lingue straniere; La comunicazione nelle lingue straniere richiede anche abilità quali la mediazione e la comprensione interculturale. Il livello di padronanza di un individuo varia tra le diverse lingue e a seconda del suo background sociale e culturale, del suo ambiente e delle sue esigenze e/o dei suoi interessi. Un atteggiamento positivo comporta l'apprezzamento della diversità culturale nonché l'interesse e la curiosità per le lingue e la comunicazione interculturale (P. Bresciano, 2022).
3. Competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia; La competenza matematica è l'abilità di sviluppare e applicare il pensiero matematico per risolvere una serie di problemi in situazioni quotidiane. La competenza in campo tecnologico è considerata l'applicazione di tale conoscenza e metodologia per dare risposta ai desideri o bisogni avvertiti dagli esseri umani. La conoscenza scientifica comprende i principi di base del mondo naturale, i concetti, principi e metodi scientifici fondamentali. (P. Bresciano, 2022)
4. Competenza digitale; consiste nel saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione (TSI) per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione. Essa è supportata da abilità di base nelle TIC: l'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite Internet (P. Bresciano, 2022).
5. Imparare a imparare; Questa competenza comprende la consapevolezza del proprio processo di apprendimento e dei propri bisogni, l'identificazione delle opportunità disponibili e la capacità di sormontare

gli ostacoli per apprendere in modo efficace. Questa competenza comporta l'acquisizione, l'elaborazione e l'assimilazione di nuove conoscenze e abilità come anche la ricerca e l'uso delle opportunità di orientamento. Il fatto di imparare a imparare fa sì che i discenti prendano le mosse da quanto hanno appreso in precedenza e dalle loro esperienze di vita per applicare conoscenze e abilità in tutta una serie di contesti: a casa, sul lavoro, nell'istruzione e nella formazione. La motivazione e la fiducia sono elementi essenziali perché una persona possa acquisire tale competenza (P. Bresciano, 2022).

6. Competenze sociali e civiche; includono competenze personali, interpersonali e interculturali; riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare alla vita in società sempre più diversificate, in modo efficace e costruttivo e di risolvere i conflitti dove sia necessario. La competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare appieno alla vita civile grazie alla conoscenza dei concetti e delle strutture sociopolitiche e all'impegno a una partecipazione attiva e democratica. Inoltre, la partecipazione costruttiva comporta anche attività civili, il sostegno alla diversità sociale, alla coesione e allo sviluppo sostenibile e una disponibilità a rispettare i valori e la sfera privata degli altri (P. Bresciano, 2022).
7. Spirito di iniziativa e imprenditorialità; è la capacità di pianificare e di gestire progetti per raggiungere obiettivi. È una competenza che aiuta gli individui, non solo nella loro vita quotidiana, nella sfera domestica e nella società. Il bambino in questo caso dimostra di avere capacità di gestione, organizzazione e leadership (P. Bresciano, 2022).
8. Consapevolezza ed espressione culturale: essa riguarda una conoscenza di base delle principali opere culturali, comprese quelle della cultura popolare contemporanea. È essenziale cogliere la diversità culturale e linguistica in Europa e in altre parti del mondo, la necessità di preservarla e l'importanza dei fattori estetici nella vita quotidiana (P. Bresciano, 2022).

Il progetto (ALLEGATO A) vede la costruzione di percorsi relazionali che valorizzano le differenze, cercando di far emergere la curiosità e la voglia di sperimentare, che sono insite nei bambini e nelle bambine. Si pone attenzione nella creazione di momenti che favoriscano legami con gli altri. Trasmettere ai discenti la consapevolezza che si deve essere liberi da condizionamenti culturali e che si può essere maschi e femmine senza trovarsi limitati nei giochi che tanto piacciono, anche se non sono considerati idonei dal nostro condizionamento culturale. E' necessario dunque, valorizzare la diversità e la pluralità di ognuno. Ed ecco che la scuola ha il compito di educare anche attraverso la costruzione di un ambiente di apprendimento adeguato. In contesti educativi scolastici è possibile promuovere una cultura di genere capace di valorizzare le differenze tra il maschile e il femminile, educando bambine e bambini, al rispetto di quest'ultime in modo da consentire una relazione autentica e positiva tra i generi e sperimentando nell'incontro un'occasione di apprendimento al confronto reciproco (A. Tomasetta, 2019).

Nel progetto educativo didattico, si tiene in considerazione il gruppo classe con cui ho lavorato negli ultimi tre anni (dati nella tabella a pag. 26). La scuola dell'infanzia è un'istituzione statale. E' una scuola piccola, composta da due sezioni. Inizio con un progetto basato sull'accoglienza perché l'ingresso a scuola dei "nuovi" bambini iscritti, ma anche il rientro per i medi e grandi, coinvolge le sfere più profonde dell'emotività e dell'affettività. E' un evento atteso e temuto, allo stesso tempo, carico di aspettative, di consapevolezze e significati ma anche di ansie per il distacco. Proprio per questo penso si deve prestare più attenzione al tempo dell'accoglienza, prevedendo percorsi in grado di accettare e valorizzare le individualità e le risorse disponibili. Inserire i bambini nella scuola dell'infanzia vuol dire accoglierli insieme ai loro genitori, condurli per mano alla scoperta della nuova scuola, dei suoi ambienti, aiutarli a stabilire relazioni positive con adulti e coetanei, per vivere un'esperienza scolastica piacevole e stimolante. Le attività dei primi giorni sono determinanti poiché fanno trasparire

lo stile educativo e relazionale della scuola, uno stile privo di stereotipi e pregiudizi. Si prevede, pertanto, una particolare organizzazione dei tempi, degli spazi scolastici che devono essere accessibili a tutti, per rispondere alle esigenze di ciascun bambino, già frequentante o nuovo iscritto. Si deve essere consapevoli nel contempo, che l'accoglienza non è un momento di passaggio e neppure una strategia mirata verso i nuovi arrivati. L'atteggiamento accogliente deve protrarsi nel tempo, deve costituire un elemento di continuità, deve porre attenzione costante alle dinamiche affettive e ai bisogni dei bambini che vanno accolti nella loro unicità.

Presento il progetto<sup>5</sup> attraverso l'unità di apprendimento<sup>6</sup> (allegato A) basato sui curricula per competenze chiave e andremo a sceglierne tre:

- Competenze personale, sociale e capacità di imparare ad imparare.
- Competenza alfabetica funzionale.
- Competenza in materia di cittadinanza.

Una volta inserite le competenze chiave in materia di cittadinanza, si elencano le abilità che corrispondono alle indicazioni per il curriculum. Si individuano poi, per ogni competenza, le "evidenze", ovvero i comportamenti che la rendono manifesta e che rappresentano i criteri di valutazione della prestazione. Nelle Indicazioni Nazionali per il curriculum del primo ciclo, le "evidenze" sono rappresentate dai Traguardi per lo sviluppo delle competenze (Miur, 2012). Vengono individuati gli alunni destinatari, in questo caso i bambini e le bambine della scuola dell'infanzia. Si stima il tempo necessario per svolgere il progetto, gli strumenti, il materiale necessario per lo svolgimento della UDA. I compiti significativi vanno a mostrare il lavoro concreto eseguito dai bambini. Si cerca di realizzare degli artefatti che portino alla presentazione e conoscenza fra gli alunni della classe. Si parte facendo conversazioni inerenti alle vacanze e le loro

<sup>5</sup> La fonte da cui si ricava l'unità di apprendimento è la "Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio 18.12.2006, Indicazioni nazionali per il Curriculum 2012 e Nuovi Scenari.

<sup>6</sup> L'unità di apprendimento (UDA), viene definita come un percorso formativo incentrato su una "situazione problema", che si prefigge lo scopo di accrescere determinate competenze



esperienze. L'insegnante cura il progetto con attività diversificate per medi e grandi. Attività di tutor per i bambini grandi verso i bambini piccoli. Segue poi, la metodologia utilizzata per lo svolgimento delle attività, come ad esempio il Circle time, la philosophy for children<sup>7</sup>, cercando di promuovere e favorire un clima di collaborazione tra bambini e bambine, tra colleghe, tra famiglie e personale scolastico. Sono molto importanti le interazioni positive tra bambini e adulti, attraverso le attività e i contesti strutturati. Lo scambio di informazioni sul bambino e sulla bambina, danno una valenza positiva al rapporto quotidiano con la famiglia. Anche le risorse umane sono importanti per lo svolgimento dell'unità di apprendimento, quelle interne: ossia tutto il personale docente e personale ATA e quelle esterne: famiglie, comune, biblioteca. L'UDA termina con la modalità di valutazione e osservazione, dove si definiscono i criteri e gli strumenti di valutazione per la certificazione delle competenze acquisite dagli studenti nel corso delle UDA. E' importante proporre un "format" basato su una tabella, per avere chiara come viene progettata e strutturata l'unità di apprendimento (P. Bresciano,2022).

Nel corso dell'unità di apprendimento sono previsti tre momenti di valutazione:

- iniziale che serve per analizzare la situazione di partenza.
- In itinere, avviene durante il percorso acconsentendo di adattare il progetto quando c'è necessità.
- Finale, serve per verificare che gli studenti abbiano raggiunto gli obiettivi prefissati (P. Bresciano,2022).

Normalmente, l'unità di apprendimento è un lavoro di gruppo, poiché la competenza è un costrutto sociale. Ciò permette, inoltre, lo sviluppo di competenze sociali di collaborazione, condivisione, cooperazione, mutuo aiuto (Franca Da Re, 2019).

<sup>7</sup> La philosophy for Children è stata definita in diversi modi: un programma, un metodo. In realtà è un vero e proprio movimento educativo; la philosophy for Children è stata ideata da Matthew Lipman negli anni 70, quando era un professore di logica alla Columbia University di New York. Oggi esistono molti centri ed istituti fondati da Lipman che sono impegnati nella divulgazione del curricolo e nella formazione di coloro che vogliono attuare interventi educativi secondo questa prospettiva. (Marina santi, 2005)

La prossima UDA (allegato B), riguarderà un laboratorio specifico che aiuterà i bambini all'acquisizione della propria identità valorizzando le differenze di genere. L'identità di genere si sviluppa nella consapevolezza di essere maschio o femmina con la libertà di interpretare le espressioni più consone alla propria individualità. Lavorare sull'identità di genere e sui ruoli di genere per destrutturare gli stereotipi. Significa dunque lavorare costantemente a livello culturale. (A. Tomasetta, 2019). Come nell'unità di apprendimento precedente, si prosegue delineando i punti salienti, partendo dalla denominazione del progetto: "Io sono io", esponendo i compiti significativi, le competenze chiave, i campi di esperienza, abilità e competenze con le relative evidenze osservabili, concludendo con l'osservazione e la valutazione. Nello svolgimento delle unità di apprendimento si utilizzeranno come supporto e strumento essenziale, gli albi illustrati, considerati appunto ausili immancabili per bambini e bambine della scuola dell'infanzia. Un potenziale che la letteratura per l'infanzia deve avere, uno strumento, che diventa, in questa prospettiva essenziale per affrontare le questioni di genere. Uno strumento che ha fatto anche molto discutere perché è stato esaminato in modo fuorviante e diseducativo, perché nei contesti scolastici e familiari è nata l'idea che la "teoria gender" fosse il male da evitare e molti libri per l'infanzia ne erano l'esempio pratico. Una disinformazione che incita all'accrescere di stereotipi e pregiudizi già a partire dalla scuola dell'infanzia. Gli albi illustrati hanno moltissimo da insegnarci ed è dovere di ogni insegnante avere le competenze per una buona fruibilità.

## **2.4- Albi illustrati censurati per la scuola dell'infanzia, giusto o sbagliato?**

Gli albi illustrati sono considerati “beni culturali”, “oggetti mediatori” e rilevanti “agenti di trasmissione culturale” che incidono sull'identità infantile sulla formazione dell'immaginario di bambini e bambine (I. Biemmi, 2018). È importante proporre ai bambini una lettura “libera da stereotipi”, per de-costruire, promuovere l'educazione alla diversità e alla pluralità e percepire la diversità come sinonimo di ricchezza. Negli ultimi anni si parla di «risveglio pedagogico transnazionale», sull'importanza di presentare ai bambini e alle bambine un'ampia scelta di albi illustrati finalizzata all'educazione alla diversità e alla pluralità (I. Biemmi, 2018). Gli albi illustrati per bambini e bambine rappresentano finestre che consentono loro di affacciarsi in un mondo più ampio rispetto ai micro-mondi casa e scuola ed è dunque fondamentale che queste finestre siano realmente aperte al mondo e alle sue molteplici differenze. Attraverso gli albi illustrati occorre trasmettere una rappresentazione della diversità come sinonimo di ricchezza (I. Biemmi, 2018).

Le autrici italiane Irene Biemmi e Anna Pileri del libro “Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati. Ricerche e prospettive pedagogiche ipotizzano che la letteratura contemporanea per l'infanzia abbia un enorme impatto nello svelare i rapporti sociali attraverso racconti ed immagini. (I. Biemmi, 2018).

Già nella prima metà degli anni 80 il ministero della pubblica istruzione propose corsi di aggiornamento per insegnanti sul tema della differenza e invitava le scuole a nominare le referenti alle pari opportunità, mentre si attuavano iniziative territoriali di formazione per docenti. Nel 1997 il governo italiano con direttiva del Presidente del Consiglio, poneva tra i suoi obiettivi prioritari la formazione a una cultura della differenza di genere (R. Ghigi, 2021). Nasce il progetto Polite<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Polite è un progetto europeo di autoregolamentazione per l'editoria scolastica nato con l'obiettivo di promuovere una riflessione culturale, didattica ed editoriale il cui esito sia quello di ripensare i libri di testo in modo tale che donne e uomini, protagonisti della cultura, della storia, della politica e della scienza

pari opportunità nei libri di testo, dove c'era l'ambizione di mettersi al passo con gli altri paesi europei nell'eliminazione degli stereotipi sessisti nei libri di testo (R. Ghigi, 2021). Sono emerse nel frattempo “iniziative contestatarie”, riconducibili a realtà cattoliche conservatrici, che si fanno portavoce della propria posizione riguardo al genere ossia: “La differenza tra uomo e donna essenziale via innata, imprescindibile, è direttamente emanata dalla biologia, per cui ogni uomo che esce da questi binari è contro natura, deviante, patologico o nocivo per la comunità” (R. Ghigi, 2021, p. 106). Ho potuto avere esperienza diretta di questa posizione “anti-gender” nel periodo in cui ho insegnato nelle scuole dell’infanzia cattoliche, dove il fermento e l’opposizione auspicavano all’interno delle medesime istituzioni, le quali hanno preso una certa distanza da questa corrente. Gli oppositori della teoria di genere diffondono l'idea che, una visione costruttivista della differenza sessuale, possa impattare negativamente sui bambini, non permettendo loro di avere chiari i ruoli e funzioni; sia che ci sia quindi il rischio di influenzare il sereno processo di sviluppo psicologico e il loro benessere futuro. (R. Ghigi, 2021).

Molte sono state le proteste di madri ed insegnanti. “Le insegnanti ci raccontano di come si siano trovate improvvisamente a dover rendere conto a genitori allarmate dalle informazioni diffuse nel web o tra reti informali... diverse di loro prendono le distanze dalla superficialità mostrata dai genitori preoccupati. A questi, accusati di agire da imprenditori morali che veicolano una <cattiva informazione>, viene addebitata la responsabilità di <aver creato il caos> che si ripercuote negativamente su chi, per professione, si trova rappresentare l'istituzione scolastica” (L. Trappolin, P. Gusmeroli, 2021). Mamme preoccupate perché avevano sentito che a scuola sarebbe entrata l’educazione alla masturbazione, all’esplorazione alle mestruazioni e così via. Un allarme della

siano presenti sui libri di testo senza discriminazioni di sesso. Più in generale, Polite vuole garantire che l’immagine di donne e uomini sia trattata in modo equilibrato nei libri di studio, così che l’analisi del mondo contemporaneo e la costruzione dei saperi per le nuove generazioni proceda sulla strada di una migliore consapevolezza delle identità di genere, in grado di favorire nuove e diverse relazioni fra uomini e donne. È proprio nella scuola, infatti, che il riconoscimento delle differenze può diventare una possibilità reale e praticabile di crescita collettiva e, quindi, patrimonio personale di tutti i giovani, in una prospettiva di uguaglianza delle opportunità. Da qui l’acronimo Polite, Pari Opportunità e libri di Testo

cosiddetta ideologia gender che creava dunque preoccupazione e disorientamento (L. Trappolin, P. Gusmeroli, 2021).. la cosiddetta ideologia del gender poteva pericolosamente diventare un programma pedagogico finalizzato al superamento del binarismo delle identità di genere. Ancora, la teoria gender vista come un approccio educativo, fa perno sulla la sessualizzazione precoce dell'infanzia tramite giochi e attività ritenute traumatizzanti che espongono bambini e bambini a pericolose manipolazioni da parte degli educatori e poi, un'arma culturale e politica che minaccia le definizioni tradizionali di famiglia e genitorialità (L. Trappolin, P. Gusmeroli, 2021).

Arrivo dunque ad un fatto che ha preso posizione tra favorevoli e contrari: Il neoeletto sindaco Luigi Brugnaro mette al bando veri capolavori dell'infanzia, ritenuti sostenitori della “teoria gender”, libri che raccontano disabilità, inclusione, famiglie allargate e omosessualità.

Alcune domande sorgono spontanee:

Perché 49 libri per la scuola dell'infanzia che parlano di diversità, famiglia, ricerca di sé, sono stati censurati, banditi a Venezia? Si parla di “teoria gender” e come un fulmine a ciel sereno iniziano allarmismi nelle famiglie, riunioni immediate. Famiglie allarmate e impaurite, ma per cosa? Com'è possibile che “Piccolo Blu e Piccolo Giallo” di Leo Lionni sia stato censurato? Un libro che con grande maestria insegna ai bambini la cromatura perfetta dei colori, portandoli alla conoscenza di quelli primari e secondari?

(L.Lionni, 1999). Come siamo arrivati a tanto? Perché prima i genitori non si chiedevano quale erano le letture a scuola dei loro figli? Come mai la maggior parte di loro non conosceva Pezzettino? Anche il “Pentolino di Antonino” (I. Carrier, 2018) è stato censurato, un libro che parla di disabilità e, che, a mio avviso, andrebbe letto sempre ai bambini della scuola dell'infanzia. Il libro, “Diverso come uguale” (M. Semerano L. Vergari, 2012) che parla di un bambino, Leone a cui piacciono le barzellette e guarda il mondo con occhi curiosi. Ovunque trova bambini con cui fare amicizia: bambini che gli somigliano moltissimo, ma che sono anche un po' diversi da lui. Tanti amici

Erica, 5 anni, con l'epilessia, Luca, 7 anni con l'autistico, che ogni giorno trovano soluzioni divertenti e originali per affrontare le stesse disavventure con un'arma segreta.. Un libro per scoprire, con il sorriso sulle labbra, che alla fine siamo tutti un po' diversi e tutti un po' uguali ( L. Vergari, M. Semerano, 2012). Maria Silvia Fiengo e Francesca Pardi hanno fondato la casa editrice "LoStampatello" scrivendo libri che parlano di famiglie plurali e più in generale di diversità, come ad esempio "Piccolo uovo", (F. Pardi, 2011) o "Una mamma e basta" (F. Pardi, 2013). "Sia l'Unesco, sia l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ma anche una copiosa documentazione prodotta da enti professionali di medici, psicologi, insegnanti e genitori attestano in modo univoco che è sicuro insegnare ai bambini e ai giovani l'uguaglianza di genere, i diversi orientamenti sessuali e le identità o le espressioni di genere, purché in modo appropriato alla loro età" (R. Ghigi, 2021, p. 111,112). L'utilizzo degli albi illustrati ha permesso di comprendere come questi possano fare la differenza nel percorso di decostruzione degli stereotipi limitanti. Anche il ruolo che hanno gli/le insegnanti e le famiglie, gli adulti in generale, è essenziale. Nonostante vi siano il "Codice di autoregolamentazione Polite", nei libri di testo che redige le linee guida dei libri attenti all'identità di genere e la Convenzione di Istanbul<sup>9</sup> che pone l'accento sull'attenzione al genere in ogni ordine e grado di istruzione. Una cosa è certa, che in Italia l'attenzione al genere, all'identità di genere e alla libertà di espressione è ancora un argomento poco trattato. Serve informazione e formazione rivolte a insegnanti e genitori. Serve capire che le persone, le famiglie possono essere diverse, ma restano sempre famiglie; anche quelle composte da "genitori LGB usciti dall'eterosessualità", un libro molto interessante che racconta di padri e madri che hanno fatto "coming out", uscendo quindi dall'eterosessualità. Padri e madri con i loro figli, che hanno saputo dare e trasmettere comunque amore e sicurezza nonostante percorsi difficili e cambiamenti importanti (P. Gusmeroli, L. Trappolin, 2022).

9 [https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/750635/index.html?part=dossier\\_dossier1-sezione\\_sezione2-h2\\_h22](https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/750635/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione2-h2_h22), ultima consultazione 26/08/2022

## Capitolo 3

### Interviste

“Il mondo della scuola rappresenta un ambito privilegiato per promuovere democrazia e parità e per trasmettere valori in cui uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine imparino il rispetto gli uni degli altri. Riconoscere le differenze e assumere una consapevolezza critica dei modelli dominanti che ogni giorno ci vengono proposti, è il primo passo per avviare la costruzione di un percorso di vita, dove ognuno possa acquisire quella consapevolezza di ciò che significa diventare l'uomo e la donna che si desidera” ( Cristina Gamberi 2016, in [pedagogia.it](http://pedagogia.it)).

#### Aspetti metodologici

In questo capitolo espongo le interviste svolte a colleghe della scuola dell'infanzia. Alcune lavorano nelle scuole cattoliche, paritarie, altre nelle scuole statali.

L'argomento trattato è stato suddiviso con domande aperte ben formulate:

- Il proprio percorso formativo, quali sono gli aspetti che caratterizzano la propria personalità.
- Nel tuo lavoro quotidiano, come vedi le differenze tra quello che fanno le bambine e quello che fanno i bambini?
- Come insegnanti, professionisti, cosa si fa rispetto alle differenze tra le bambine e i bambini che si incontrano a scuola.
- La scuola cosa fa, quali strategie mette in atto rispetto a bambini e bambine?

Il metodo di ricerca utilizzato è l'intervista che permette di raccogliere dati facendo domande alle persone, dove si possono esplicitare impressioni, opinioni

e punti di vista attraverso una conversazione a due, dove vengono raccolte informazioni, utili per comprendere approfonditamente un determinato argomento. Le interviste qualitative sostanzialmente sono molto flessibili (qualtrics.com). Con alcune insegnanti l'intervista è stata realizzata all'interno della scuola. Mentre con altre, mi sono recata nelle loro abitazioni. La ricerca qualitativa offre informazioni che descrivono il contesto di un argomento. Essa è infatti usata al fine d'indagare opinioni, atteggiamenti, motivazioni, comportamenti, aspettative, raccolte con domande a risposta aperta e non predeterminata, motivo per il quale i dati raccolti in un'analisi qualitativa non possono essere misurati direttamente, (qualtrics.com). Il campione selezionato, formato da nove insegnanti e i risultati sono stati interpretati in relazione al contesto, essendo queste informazioni impossibili da presentare quantitativamente (qualtrics.com).

Altri aspetti metodologici che posso considerare riguardano l'osservazione diretta e partecipante, ossia la possibilità di osservare le persone nella loro routine abituale, in ambito lavorativo (qualtrics.com). Questo mi è stato possibile considerando che alcune delle insegnanti intervistate sono state anche colleghe per lunghi periodi. Il fatto di conoscere bene quasi tutte le colleghe, ha permesso di svolgere le interviste in assoluta serenità, nessuna con l'ansia di non saper rispondere o senza sentirsi sotto esame. Le persone intervistate sono quasi tutte ex colleghe, alcune con cui ho collaborato per quindici anni come ad esempio, Barbara e Stefania, altre come Antonella, Francesca, Lisa, Silvia abbiamo condiviso un periodo lavorativo durato tre anni. Con Ilaria, la più giovane ho avuto la possibilità di collaborare per otto mesi. Anna ed Elisa, sono attualmente le mie colleghe. Con tutte si è instaurato un rapporto di complicità, collaborazione e rispetto reciproco. Ilaria è una ragazza con la sua prima esperienza, infatti prima di iniziare l'intervista si è rivelata piuttosto agitata, così ho cercato di metterla a suo agio, dicendole di esprimersi liberamente, senza sentirsi inchiesta. Tutte le altre colleghe hanno un'esperienza decennale alle spalle e si è notato una palese tranquillità e competenza nel rispondere alle



domande che ponevo loro, Atteggiamento dettato anche dal fatto che c'è una profonda conoscenza. Tutte le colleghe hanno competenze pedagogiche, educative, didattiche formatesi lavorando con i bambini e partecipando a vari corsi di formazione durante l'anno scolastico. Barbara e Silvia, lavorano tutt'oggi nelle scuole FISM<sup>10</sup> mentre tutte le altre sono inserite in un contesto statale. Anche l'intervista con Anna ed Elisa sono state inserite in un contesto statale. Anna ha un insegnamento alle spalle di quasi quarant'anni ed Elisa ne supera i venti. Sono persone che hanno un bagaglio di esperienza molto importante. Sono due colleghe che conosco da appena due mesi. Anna ha una esperienza scolastica veramente pluridecennale, prossima alla pensione, stanca di lavorare. Ha frequentato l'istituto magistrale quadriennale. Tale diploma, che si consegue dopo la licenza di scuola media, aveva valore abilitante e, quindi, consentiva direttamente l'accesso ai concorsi a cattedra. Elisa, trasferita dal sud è passata di ruolo grazie alla formazione Montessori.

### **Intervista a Barbara:**

Io: Mi racconti il tuo percorso formativo: quanti anni hai? Cosa hai studiato? da quanto tempo lavori alla scuola dell'infanzia? Dove hai lavorato prima?

Barbara: Ho 51 anni, ho la maturità magistrale ottenuta al Duca d'Aosta di Padova, ho il diploma di Educazione Fisica conseguito a Bologna, l'attestato per l'insegnamento IRC e vari attestati su molteplici discipline inerenti alla scuola dell'infanzia. Lavoro alla scuola dell'infanzia da 22 anni (10 a Veggiano, PD e 12 a Taggì di Sotto). Prima di fare l'insegnante per la scuola dell'infanzia, ho lavorato presso le palestre del territorio, precisamente a Mestrino di Padova per circa 10 anni, come insegnante di motoria. Per me è stato un bellissimo periodo, infatti, come tu sai, il laboratorio che prediligo a scuola è quello di educazione motoria appunto.

10 Federazione Italiana Scuole Materne, federa 6.700 scuole dell'infanzia pubbliche paritarie, non-profit, cattoliche o di ispirazione cristiana (fism.net) .

Io: Sì vero, che ormai svolgi da molti anni. ti pongo un'altra domanda; Nel tuo lavoro quotidiano, come vedi le differenze tra quello che fanno le bambine e quello che fanno i bambini?

Barbara: In questi anni di scuola posso dire che i maschietti sono più fisici, prediligono i giochi di lotta, la velocità. I maschi sono molto competitivi. A loro piace giocare con gli animali di plastica, invece ho potuto osservare che le femminucce giocano di più con le pentoline, a mamma casetta, però giocano anche con le costruzioni.

e vorrei aggiungere che alle femminucce piacciono i libri rispetto ai maschietti che ne sono meno interessati. Per quel che riguarda l'autonomia non ci sono differenze. Ogni bambino e bambina ha i suoi tempi. Inoltre devo dire che le femminucce sono più accoglienti, calme, riflessive, mentre i maschietti più chiacchieroni, sempre in movimento e anche capricciosi.

IO: Bene, ti chiedo: cosa fai tu come insegnante rispetto alle differenze tra le bambine e i bambini che vedi a scuola?

Barbara: Diciamo che cerco di assecondare i loro bisogni. Ad esempio: durante il gioco libero se i maschi vogliono giocare a prendersi, gli organizzo il gioco che chiedono; se le femminucce vogliono giocare anche loro, bene, si inseriscono nel gioco assieme ai maschi, altrimenti fanno il gioco che preferiscono. Tutto in modo spontaneo, a seconda di ciò che prediligono. Invece, se si tratta di giochi inseriti nella programmazione e quindi che propongo a tutti, sia a bambini che a bambine, eseguono la consegna, facendo tutti il gioco o il lavoro che io, insegnante, ho proposto.

IO: Cosa fa la scuola in cui lavori rispetto a bambini e bambine?

Barbara: Assolutamente niente, perché il mangiare è uguale per tutti, le uscite didattiche sono uguali per tutti, i bagni sono gli stessi, senza essere differenziati tra maschi e femmine e i giochi che la scuola acquista sono anche quelli uguali per tutti, nel senso che li possono usare tutti allo stesso modo. I bambini e le bambine scelgono liberamente il gioco che loro desiderano. Gli stereotipi ci sono se li creiamo noi. Invece i bambini devono scegliere e sentirsi liberi, nel rispetto

degli altri giustamente.

Intervista ad Antonella

IO: Mi racconti il tuo percorso formativo: quanti anni hai? Cosa hai studiato?

Antonella: ho 51 anni ed ho studiato presso l'Istituto "G. A. Farina" a Vicenza. Dopo il diploma ho superato il concorso abilitante e il concorso ordinario.

IO: Da quanto tempo lavori alla scuola dell'infanzia? Dove hai lavorato prima?

Antonella: Pur essendo all'interno delle GAE (graduatoria ad esaurimento) ho proseguito la mia attività lavorativa come insegnante nella scuola dell'infanzia paritaria ad Arzignano e poi come direttrice a Sovizzo. Per otto anni ho lavorato come precaria, facendo supplenze a tempo determinato presso le scuole statali, fino al 2014, anno in cui sono entrata in ruolo. Lavoro nella scuola dell'infanzia da 36 anni.

IO: Nel tuo lavoro quotidiano, come vedi le differenze tra quello che fanno le bambine e quello che fanno i bambini?

Antonella: Secondo me, esistono delle differenze sostanziali che derivano prima di tutto dall'indole caratteriale più tranquilla e riflessiva delle bambine. Ovviamente esistono casi limite, legati a varie problematiche comportamentali. I bambini sono sicuramente più fisici ed istintivi e ultimamente, noto con più rilevanza, un grado di maturità più lento se paragonato alle bambine che vedo più "avanti". Anche le sfere del linguaggio e gli atteggiamenti di apertura verso l'altro, sono più sviluppati nelle bambine. Osservo comunque che allo stesso tempo i bambini sono meno maliziosi e non fanno paragoni, cosa che accade spesso alle bambine. Riguardo l'attività didattica nello specifico, posso dire di aver osservato una maggior osservanza da parte delle bambine, alle indicazioni date dall'insegnante nel momento dell'assegnazione di un compito. Per i bambini invece, una velata superficialità nell'ascolto e nella stesura di un compito, nella rielaborazione grafica di una storia.

IO: Cosa fai come insegnante rispetto alle differenze tra le bambine e i bambini che vedi?

Antonella: Come insegnante, nei momenti di conversazione, in particolar modo durante i circle time, chiedo anche ai bambini più silenziosi, sia a maschi che a femmine, cosa ne pensano riguardo un determinato argomento, invitando gli stessi al racconto di un'esperienza personale. Di solito, anche i bambini maschi concorrono al riordino della classe e delle cose personali come astuccio, colori e quaderno, borsa con bavaglino e corredo personale da portare a casa, anche il libro del prestito, quando si fa biblioteca. Essendo una classe formata da bambini grandi e piccoli, oltre alle bambine anche i bambini grandi aiutano i più piccoli nei momenti di difficoltà. Inoltre si ribadiscono ogni giorno, le regole di comportamento da tenere verso gli altri e le cose della scuola, oltre che l'importanza del rispetto e dell'amicizia.

IO: Cosa fa la scuola in cui lavori rispetto a bambini e bambine?

Antonella: Credo che la parola chiave in una scuola sia la parola "offerta". Dare la possibilità a bambine e bambini indifferentemente, una formazione adeguata tenendo conto per quanto possibile dei loro bisogni effettivi, incoraggiando e spronando quando necessario. Come docente cerco di entrare in relazione con i bambini, creando un rapporto di fiducia e d'affetto, un collegamento emotivo che li accompagni anche nei momenti in cui viene richiesta la dimostrazione delle loro capacità. Cerco di instaurare con i genitori un rapporto di fiducia, soprattutto per dare/avere conoscenze e informazioni utili sul bambino/a per quanto risulti sempre più difficile, viste le fragilità genitoriali riscontrate. Non è semplice, ma è importante creare un clima sereno, un rapporto positivo con le famiglie, per il bene dei bambini.

### **Intervista ad Ilaria**

Io: Mi racconti il tuo percorso formativo: quanti anni hai? Cosa hai studiato? Da quanto tempo lavori alla scuola dell'infanzia? Dove hai lavorato prima?

Ilaria: Ho 26 anni, mi sono diplomata al liceo scientifico Fogazzaro e ho una laurea magistrale in psicologia clinica, conseguita presso l'Università degli Studi di Padova.

Quella attuale è la mia prima esperienza presso la scuola dell'infanzia, iniziata il giorno

8 marzo di quest'anno. Precedentemente, ho lavorato come educatrice presso la Fondazione Murialdo Veneto, a Montecchio Maggiore (VI). Ho svolto i tirocini curriculari previsti dal mio percorso di laurea presso il Centro "Capta" a Creazzo (VI) e la Casa di Cura "Villa Margherita" (reparto Disturbi del Comportamento Alimentare) ad Arcugnano (VI), in seguito ho svolto l'anno di tirocinio post-laurea presso il Dipartimento di Salute Mentale del presidio ospedaliero di Camposampiero (PD).

Io: Anche se è la tua prima esperienza, riesci ad esprimere come vedi le differenze tra quello che fanno le bambine e quello che fanno i bambini a scuola?

Ilaria: Per quanto riguarda i momenti di gioco, non ho notato orientamenti di genere nelle scelte dei giocattoli, ho visto bambini giocare con le bambole e gli strumenti da cucina, bambine utilizzare le costruzioni e simulare carri, macchine e pistole (nonostante queste ultime vengano vietate a scuola). Quando è il momento di colorare o dipingere e vengono messi a disposizione vari colori, mi è capitato che qualche bambino rifiutasse, inizialmente, di utilizzare il colore rosa definendolo: "da femmina".

Inoltre, nell'osservare la classe giocare, ho notato che i bambini tendono a ricorrere alla fisicità nei momenti di conflitto con maggior frequenza rispetto alle bambine, queste ultime, privilegiano solitamente un'auto-difesa di tipo verbale.

Io: Cosa fai come insegnante rispetto alle differenze tra le bambine e i bambini che vedi?

Ilaria: Come insegnante cerco di non indirizzare i bambini a compiere scelte determinate da imposizioni sociali di genere, per esempio, in riferimento all'utilizzo del colore rosa da parte dei maschi, spiego loro che i colori sono solamente colori e, se piacciono, possono essere utilizzati tutti, non esistono: "colori da femmine e colori da maschi". Inoltre, rispetto alle differenze nelle modalità di auto-difesa, come insegnante demotivo l'utilizzo della violenza, in qualunque forma si presenti (sia essa fisica, sia essa verbale), indipendentemente

dal genere del bambino che la mette in atto.

Io: Cosa fa la scuola in cui lavori rispetto a bambini e bambine?

Ilaria: Per quello che ho potuto osservare, la scuola dove insegno non orienta i bambini e le bambine a seguire un genere specifico, bensì lascia il bambino libero di fare le proprie esperienze. Per esempio, nello svolgimento degli elaborati, non viene fatta differenza di materiali e/o colori tra quelli fatti da bambini e quelli fatti da bambine. Demotivare la violenza in qualunque sua forma, indipendentemente dal genere di chi la mette in atto, è un principio base della scuola in cui lavoro.

### **Intervista a Stefania**

Io: Buongiorno Stefania, amica e collega per dieci anni. Mi racconti il tuo percorso formativo: quanti anni hai? Cosa hai studiato? da quanto tempo lavori alla scuola dell'infanzia? Dove hai lavorato prima?

Stefania: Ho studiato presso l'istituto magistrale G.A. Farina, allora era il primo anno che la scuola magistrale arrivava ai cinque anni. Ho iniziato nel 2001 insegnando in un nido integrato, poi ho insegnato in più scuole, in provincia di Vicenza in più scuole paritarie, sono passata poi alle scuole statali, per un totale di 17 anni. Tu mi conosci bene perché sei stata una mia compagna di classe alle superiori e per un periodo anche collega.

Io: Nel tuo lavoro quotidiano, come vedi le differenze tra quello che fanno le bambine e quello che fanno i bambini?

Stefania: In questi anni di insegnamento ho potuto osservare le diverse scelte che bambini e bambine assumono nel gioco. So che stai facendo una tesi sulle differenze di genere e quindi cerco di basarmi maggiormente su questa esperienza. Mi è capitato di vedere bambini giocare con le bambole, bambine giocare ai cowboy, a calcio, sì, le differenze sicuramente si vedono. Se dobbiamo basarci su quello che è quotidiano, ordinario, le bambine giocano principalmente con giochi "socialmente stereotipati", quindi con la cucinetta, ai travestimenti, alle principesse, i trucchi. Mentre i maschietti sono più impegnati a giocare con

macchinine, robot e costruzioni.

Io: tu cosa fai come insegnante rispetto alla differenza tra bambini e bambine?

Stefania: Cosa faccio io? Lascio I bambini liberi di giocare, ovviamente nel rispetto delle regole della buona convivenza a scuola. Possono scegliere liberamente il loro gioco, anche se non segue i canoni tradizionali. Ricordo di aver avuto bambini che adorano giocare con le bambine, vestirsi da femmine, mettere i trucchi, in quei casi abbiamo osservato i bambini con maggiore attenzione, non so se per curiosità perché era una “cosa strana”. Ricordo in particolare un bambino, chiamiamolo Paolo, che si atteggiava in modo femminile e giocava solo con le bambine. Ne abbiamo Parlato anche con i genitori e ricordo che ci dissero che si stavano separando, quindi lui stava vivendo un brutto momento e che avrebbero sicuramente iniziato un percorso psicologico. Credo fosse più semplice trovare una giustificazione, che in quel caso era la loro separazione.

Io: Cosa fa la scuola in cui lavori rispetto a bambini e bambine?

Stefania: A questa domanda mi collego all' esempio che ti ho fatto di Paolo, la scuola in quel caso non ha fatto niente. Non ha evidenziato che potrebbe essere normalissimo il fatto che lui non si senta bambino ma una bambina. Probabilmente è più facile accettare il fatto che una famiglia si stia separando piuttosto che sapere di avere un figlio con una identità diversa dal suo sesso biologico. Inoltre diciamo che eravamo in una scuola paritaria, una scuola cattolica dove i valori per la famiglia, e a dirla tutta a questo punto per l'eterosessualità sono di primaria importanza. Diciamo anche che la scuola non indirizza i bambini a giocare con determinate cose proibendo altre, ma li/le lascia liberi e libere di scegliere il gioco che vogliono.

### **Intervista a Silvia**

Io: Mi racconti il tuo percorso formativo: quanti anni hai? Cosa hai studiato? da quanto

Tempo lavori alla scuola dell'infanzia? Dove hai lavorato prima?

Silvia: ho 49 anni, ho frequentato la scuola magistrale “Maria Ausiliatrice”. Diplomata nel 1995. Lavoro alla scuola dell’infanzia da 15 anni. Prima di allora ho lavorato come impiegata e baby sitter.

Io: Nel tuo lavoro quotidiano, come vedi le differenze tra quello che fanno le bambine e quello che fanno i bambini?

Silvia: A livello ludico le bambine preferiscono giochi simbolici (bambole, travestimenti...) e disegnare (rappresentando prevalentemente sempre situazioni quotidiane di vissuto reale). I bambini preferiscono i giochi più “fisici” di movimento, hanno solitamente bisogno di utilizzare il proprio fisico correndo, saltando.

Io: Cosa fai come insegnante rispetto alle differenze tra le bambine e i bambini che vedi?

Silvia: Come insegnante non pongo limiti, lascio la libertà di gioco e di espressione, non faccio distinzioni tra giochi da bambini o da bambine, senza stereotipi o pregiudizi. Cerco di far fare molta esperienza di gioco simbolico, che stimola i bambini, l'empatia e la capacità di esprimere i propri sentimenti. Metto a disposizione oggetti e strumenti che stimolino le loro capacità artistiche, creative e cognitive indipendentemente che siano maschi e femmine.

Io: Cosa fa la scuola in cui lavori rispetto a bambini e bambine?

Silvia: La scuola mette a disposizione spazi e materiali che permettano ai bambini e alle bambine di fare esperienza, di esprimere la propria creatività, i propri bisogni, sentimenti ed emozioni. Gli ambienti scolastici, non hanno “distinzioni”, non ci sono il rosa e l’azzurro, immagini o simboli che contraddistinguono zone per i bambini e zone per le bambine, come per esempio nel caso dei servizi igienici. I bambini e le bambine quindi, sono liberi di muoversi negli spazi scolastici scegliendo il gioco che più prediligono. Ci sono “gli angoli dei giochi” dalle costruzioni alla cucina, ai tappetini morbidi per la lettura e i bambini scelgono liberamente dove andare. Ovviamente sono angoli dove si dividono i bambini e le bambine, tranne bambino che ama giocare con le bambine e viceversa.



## **Intervista a Francesca**

Io: Mi racconti il tuo percorso formativo: quanti anni hai? Cosa hai studiato? da quanto tempo lavori alla scuola dell'infanzia? Dove hai lavorato prima?

Francesca: innanzitutto, non ti dico la mia età. Ho studiato all'istituto magistrale di Crotona, in Calabria. Sono abilitata all'insegnamento sia alla scuola primaria che alla scuola dell'infanzia. Lavoro alla scuola dell'infanzia da 22 anni. Ho lavorato 7 anni come insegnante titolare alla scuola primaria. Per un periodo di 3 anni ho lavorato come supplente in varie scuole.

Io: Nel tuo lavoro quotidiano, come vedi le differenze tra quello che fanno le bambine e quello che fanno i bambini?

Francesca: Lo sai che io non sono di molte parole, ma posso dirti che, in questi anni di insegnamento ho notato che le bambine esprimono un interesse e un piacere per giochi definiti "culturalmente femminili" e i maschi fanno lo stesso in riferimento a quelli maschili.

Io: mi portaresti qualche esempio pratico?

Francesca: Ad esempio, quando è il momento delle routine quotidiane, i bagni sono differenziati perché tanti maschietti non si siedono per fare la pipì, così non posso pensare che poi ci vada una bambina. Ecco per fare un esempio. Oppure quando le bambine sono tranquille a disegnare, o a fare il gioco della parrucchiera c'è sempre un bambino o più che disturba perché corre e fa le armi con le costruzioni.

Io: Cosa fai come insegnante rispetto alle differenze tra le bambine e i bambini che vedi?

Francesca: in questi anni di insegnamento ho cercato di privilegiare una modalità che parte innanzitutto dall'ascolto dei bambini nella quotidianità, nei contesti del gioco tra i bambini, nei momenti di discussione nel grande e piccolo gruppo. Cerco di cogliere i dubbi, le domande, le riflessioni che da loro vengono sollevati. Ho così affrontato con loro una serie di domande mettendoli in una situazione di confronto reciproco. Mi soffermo spesso sul rispetto delle regole,

sul rispetto reciproco. Insegno ai bambini che devono essere tutti amici e che non devono picchiare, perché la violenza allontana tutti. Aggiungo che cerco di non fare distinzioni e di trattare tutti allo stesso modo, anche se preferisco le bambine perché più carine. Però ci sono anche bambine molto agitate specialmente se vengono da un'altra cultura.

IO: Cosa fa la scuola in cui lavori rispetto a bambini e bambine?

Francesca: L'offerta formativa che la scuola offre a bambini e bambine è di esprimere sé stessi. Le proposte che la scuola offre sono mirate a sviluppare le identità dei bambini. La scuola cerca di esplorare diverse dimensioni dei bambini, la loro bellezza, il coraggio, la paura, la forza, la velocità, la cura di sé. Deve esserci qualsiasi possibilità per tutti.

### **Intervista a Lisa**

IO: Mi racconti il tuo percorso formativo: quanti anni hai? Cosa hai studiato? da quanto tempo lavori alla scuola dell'infanzia? Dove hai lavorato prima?

Lisa: ho studiato all'istituto magistrale G. A. Farina ed è stata una bellissima esperienza. Ho iniziato a lavorare con i bambini quando facevo la baby-sitter. Nel '99 presi il primo contratto e iniziai a studiare scienze dell'educazione. Cominciai a Grumolo delle Abbadesse come supplente. Abbandonai gli studi dell'università di Padova. Nel 2001 feci 14 anni della mia vita in una scuola a Creazzo, ma non mi trovai molto bene con lo spirito della scuola parrocchiale. Ho insegnato poi alla "Munari" a Torri di Arcugnano, per me ad oggi ancora una bellissima esperienza. Sono 21 anni che insegno

IO: Nel tuo lavoro quotidiano, come vedi le differenze tra quello che fanno le bambine e quello che fanno i bambini?

Lisa: se dovessi fare un trascorso su una linea del tempo ne avrei da dire, ma andiamo sul presente. Oggi le bambine hanno cambiato un pochino il metodo di gioco, sono quasi più maschiline, su certi approcci; i maschi sono sempre tendenzialmente fisici, devono sempre rapportarsi appunto fisicamente e devono trovare un punto più alto, da leader. Ci deve essere sempre qualcuno che

predomina sugli altri, anche nelle bambine c'è questo aspetto però un po' più malizioso. Nei bambini c'è un modo più malizioso nel rapportarsi con gli altri, un modo più psicologico, c'è aggregazione ma qualcuno deve sempre prevaricare sugli altri, anche in modo positivo. I giochi sono diversi, anche se le bambine cercano di interagire con i giochi maschili, ad esempio: al gioco del lupo, ma poi tornano indietro.

Io: ma secondo te, è perché hanno ricevuto un certo tipo di educazione?

Lisa: può essere, essendo il primo contesto educativo la famiglia magari dà degli input, degli stimoli, anche se ultimamente la famiglia cerca molto conforto nella scuola, soprattutto noi insegnanti ci troviamo anche a fare quasi da psicologi a certi genitori, quindi non so penso che sia per imitazione principalmente, non direi dalla famiglia.

IO: tu cosa fai come insegnante rispetto alla differenza tra bambini e bambine:

LISA: cerco di non creare differenze. L'approccio è differenziato per ogni singolo individuo, indipendentemente che sia maschio che sia femmina, perché ogni bambino e bambina è a sé e giustamente c'è un rapporto educativo diverso. ad esempio si creano questi fantomatici angoli dove un bambino maschio non è che non può andare nell'angolo della mamma casetta, ci può andare! A volte il maschio va ripreso perché subentra come più fisicamente all'interno del gioco, dove le bambine sono più tranquille. Non creo una differenziazione, cerco di analizzare quello che è un approccio tra loro, ma osservo prima, cerco di non intervenire subito. Non faccio differenze, credo che i bambini siano tutti bambini, ovviamente se c'è un bisogno diverso intervengono indipendentemente che sia maschio che femmina. Vedo una comunità scolastica e spero vivamente che sia veramente vissuta così. purtroppo però, non è sempre così. perché mi è capitato e te lo spiego con un esempio: ho discusso animatamente con una insegnante dove diceva che un bambino non può usare il rosa (per un tipo di lavoretto) perché è da femmine. Io l'ho contraddetta perché, se al bambino piace il rosa lo può, lo deve usare. Di tutta risposta la collega mi disse che un domani avrebbe potuto influire nel suo futuro c'è questo dover per forza dare un titolo; tu

sei blu e tu sei rosa”. sbagliato, non si deve creare differenza, il bambino deve vedere la bambina È non come un qualcosa di diverso ma deve vedere una coetanea; non dobbiamo creare differenze.

### **Intervista ad Anna**

Io: Mi racconti il tuo percorso formativo: quanti anni hai? Cosa hai studiato? da quanto tempo lavori alla scuola dell'infanzia? Dove hai lavorato prima?

Anna: Allora, io ho più di sessant'anni, ho fatto l'istituto magistrale e sono più di quarant'anni che insegno. Ho iniziato a fare brevi supplenze, alla scuola elementare. Poi ho fatto la scuola materna. Ho fatto un concorso solo per la scuola materna .Ho alternato materna ed elementari. Le elementari mi davano doppio punteggio alla materna.Cioè se io facevo 15 giorni di elementari erano tre punti alle elementari e alla materna se, quindi io accumulato soprattutto servizio alla materna come punteggio, come giorni effettivi erano più alle elementari. Quando mi hanno chiamato dopo gli ultimi anni ho fatto la materna ovviamente perché la graduatoria era andata su essendo tutto conteggio. Parliamo degli anni 80 /90. Io ho fatto circa 14 anni di precariato, e sono entrata di ruolo solo nel 96. Avrei potuto fare il passaggio dopo tre anni alle elementari dopo tre anni di materna potevi fare il passaggio non ho fatto perché mi trovavo bene dov'ero, a Monteviale, assieme alla collega Emanuela (collega che attualmente lavora nella stessa scuola). L'impegno alle elementari era diverso, così, ho preferito la materna. Avevo più tempo libero da dedicare ai miei ai miei figli quando erano piccoli: una aveva palestra, l'altro aveva nuoto sincronizzato, poi c'era il karate.

Io: Cosa fai come insegnante rispetto alle differenze tra le bambine e i bambini che vedi?

Anna: Non è mai stato affatto niente perché non ho mai avuto l'occasione di affrontare il problema .Nel senso che per me sono bambini, punto e basta, non faccio differenze tra maschi e femmine. L'educazione e l'istruzione vanno portate avanti di pari passo.

E poi lo dici ad una mamma con un figlio gay, mio figlio è gay, ha il suo compagno, figurati. Poi i miei figli li ho cresciuti in ugual modo. Se uno spolverava, l'altro sistemava. Non ho mai fatto differenze tra loro. Per me è stato sempre uguale, anche perché io ho scoperto molto avanti che mio figlio era gay. Considera che provengo da una famiglia dove il maschio era privilegiato. Mio fratello poteva fare tutto quello che voleva, mentre io no. Perché a quei tempi andava così. Se ti ricordi una volta c'era il grembiolino rosa per le bambine e il grembiolino azzurro per i bambini. Già allora c'era la distinzione tra maschio e femmina, noi siamo molto più consapevoli adesso che non bisogna fare differenze. .

Io: Cosa fa la scuola in cui lavori rispetto a bambini e bambine?

Anna: la scuola non fa differenze, almeno nella scuola dove mi trovo.

Io: Perché fuori dalla porta dei bagni ci sono le immagini differenziate dei bambini e delle bambine?

Anna: Lì è solo una questione di igiene perché i bambini fanno la pipì in piedi, bagnano tutto e poi le bambine si devono sedere, quindi il motivo è solo igienico.

### **Intervista a Elisa**

Io: Mi racconti il tuo percorso formativo: quanti anni hai? Cosa hai studiato? da quanto tempo lavori alla scuola dell'infanzia? Dove hai lavorato prima?

Elisa: Io sono originaria di Napoli, ho iniziato a lavorare nel 1998/99. facendo alcune supplenze nella scuola dell'infanzia, avendo la specializzazione Montessori, ho lavorato in una scuola con indirizzo montessoriano. Nell'anno successivo sono andata alla primaria e poi dopo alcuni anni sono passata di ruolo, sempre alla scuola dell'infanzia Montessori per cinque anni. Mi è venuta a cambiare completamente la figura dell'insegnante, ho fatto una bellissima esperienza, è un modo di lavorare completamente diverso rispetto alla scuola comune. Nella scuola montessoriana mi piaceva molto il rapporto che viene a crearsi tra insegnante e bambino. Si scopre quello che al bambino interessa veramente e si arriva alla letto scrittura, alla scoperta del calcolo e in modo

autonomo.

Io: tu cosa fai come insegnante rispetto alla differenza tra bambini e bambine?

Elisa: Per me un pò dobbiamo fare una distinzione tra maschi e femmine, sia come modo di rapportarsi. Perché le bambine hanno un modo di rapportarsi diverso rispetto ai bambini. Anche nel gioco sono diversi, i maschi usano di più la fisicità mentre le bambine sono più tranquille.

Io: Cosa fa la scuola in cui lavori rispetto a bambini e bambine?

Elisa: Che fa o che dovrebbe fare? Perché la scuola dovrebbe fare molto! purtroppo mancano sempre materiali. Ad esempio, ad Alghero, avevamo la falegnameria, e questa sarebbe una attività specifica per i maschietti .

Io: Perché solo per i maschietti?

Elisa: no, potrebbero farla, però, secondo me, i maschietti sono più interessati, sono più propensi in maniera naturale, sono più portati, almeno, è una mia idea. .

Io: La falegnameria per i bambini, e per le bambine?

Elisa: Per loro c'erano i laboratori di cucina. Poi c'era il laboratorio della creta per tutti. per la falegnameria, vedi che i bambini sono più predisposti. Come ad esempio: ai bambini gli si regala il martello, vedo mio nipote, questi sono i giochi per loro.

## **Considerazioni alle interviste**

Riprendo il libro di Elena Belotti che scrive: “L'unica persona ritenuta adatta a occuparsi di bambini di quell'età, è la donna, proprio per la sua condizione femminile che le darebbe doti “naturali” di dolcezza, pazienza, indulgenza, comprensione, calma e perché la sua reale o potenziale condizione di madre dovrebbe suggerirle d'istinto il comportamento più adatto in ogni circostanza” (Elena Giannini Belotti, 1973, p. 125). È così che nel libro “Dalla parte delle bambine”, l'autrice descrive le insegnanti della “scuola materna” nel 1973. Si può dire che non è cambiato molto. Anche oggi la scuola dell'infanzia è formata prevalentemente da insegnanti donne e gli aggettivi, le motivazioni che le

qualificano non sono differenti da quelli che descrive la Belotti. Proseguendo la lettura di questo libro, Elena Belotti illustra la formazione delle insegnanti a quel tempo: “La scuola che le prepara alla professione, è la cosiddetta magistrale che dura tre anni, alla quale si accede dopo le medie. Il corso di studi è considerato facilissimo e accessibile anche alle persone più incolte, infatti la maggior parte delle diplomate lo sono in maniera macroscopica. Tranne rari casi, il monopolio della scuola magistrale è detenuto dagli istituti religiosi, (...) Contemporaneamente, accanto alla istituzione della scuola materna statale, era prevista la riforma della scuola magistrale con l'aggiunta di due anni al corso triennale il prolungamento del periodo di tirocinio previsto”.(Elena Giannini Belotti, 1973, p. 126).

Le insegnanti intervistate, hanno molti anni di lavoro alle spalle, non sono neolaureate alle prime esperienze; hanno un diploma magistrale, tranne Ilaria che ha un diploma al liceo scientifico e una laurea magistrale in psicologia clinica, Barbara un diploma di laurea in ed. motoria. Nessuna di loro ha una formazione in “Scienze della Formazione Primaria”, titolo obbligatorio per accedere oggi alla scuola dell'infanzia.

Sicuramente, tanti anni di lavoro, a contatto con bambini e bambine e le loro famiglie, valgono come una laurea magistrale. Inoltre le istituzioni educative attuano con regolarità corsi di formazione pedagogici per mantenere in aggiornamento il personale docente. Diventa fondamentale, all'interno di società in continua trasformazione, un'educazione che sappia accogliere e valorizzare le diversità, che sappia formare futuri cittadini consapevoli, critici e artefici del proprio progetto di vita. Pertanto si dovrebbe essere in grado di guidare i bambini verso l'auto-consapevolezza di sé, dei propri limiti così come dei propri punti di forza, affinché vengano create le condizioni necessarie per sviluppare i loro talenti individuali e gli venga offerta una conoscenza adeguata di tutte le opportunità che hanno a disposizione ([chiaracarletti.it](http://chiaracarletti.it)). La conoscenza e l'esperienza lavorativa svolta con le insegnanti intervistate, mi permette di constatare che nelle scuole dell'infanzia vengono svolti laboratori didattici dove

bambini e bambine sono i protagonisti, attività dove si cimentano nella rappresentazione di sé e dei propri compagni e compagne, per riflettere insieme sulla pluralità del mondo e abbattere gli stereotipi e i pregiudizi, di qualsiasi tipo essi siano.

Di contro però, manca una sensibilizzazione conscia, una certa attenzione agli stereotipi di genere che incombono ogni giorno, nel quotidiano. in modo quasi “naturale”, senza accorgersene. L’ultima intervista, con Elisa, mi ha colto di sorpresa. Una preparazione montessoriana, ma un’ideologia permeata da stereotipi di genere che convalidano le disuguaglianze tra bambini e bambine. “la falegnameria” adatta ai bambini perché più “portati”, “propensi”, il laboratorio di cucina per le bambine. Interessante che si pensi che la scuola “dovrebbe” fare qualcosa, perché mancano sempre materiali. Ma la scuola siamo tutti noi: insegnanti, bambine e bambini, famiglie, personale ATA, e se non crediamo veramente che qualcosa si può fare per scardinare gli stereotipi di genere, il cammino diventa irto di condizionamenti e ostacoli. Se lo stereotipo è un falso concetto classificatorio finalizzato a semplificare, ridurre e cristallizzare la realtà, piuttosto che a comprenderla nella sua complessità, chi ha una responsabilità educativa all’interno della scuola deve al contrario garantire ai bambini e alle famiglie la capacità di agire nelle scelte progettuali, nello stile comunicativo e nelle relazioni quell’apertura culturale e quella profondità di analisi che la complessità sociale nella quale viviamo ci richiedono quotidianamente (chiaracarletti.it). Le insegnanti intervistate nonostante credano fermamente in un’educazione alle pari opportunità, ai diritti dei bambini e bambine, a de-costruire gli stereotipi di genere, nelle libere scelte dei bambini, perpetuano scelte condizionate dall’educazione culturale a loro trasmesse. Difatti quasi tutte le insegnanti hanno sottolineato il fatto che: “i bambini preferiscono i giochi più “fisici” di movimento. “A livello ludico le bambine preferiscono giochi simbolici (bambole, travestimenti...) e disegnare, mentre i maschi, necessitano di rapportarsi fisicamente e devono trovare un punto più alto, da leader. Ci deve essere sempre qualcuno che predomina sugli altri, anche nelle bambine c’è questo



aspetto, però un po' più malizioso”. Alla domanda: “cosa fa la scuola in cui lavori rispetto a bambini e bambine?” Silvia dice che la scuola non fa distinzione tra maschietti e femminucce: “gli ambienti scolastici, non hanno “distinzioni”, non ci sono il rosa e l’azzurro” ma distingue i comportamenti e gli atteggiamenti dei bambini e delle bambine. Francesca risponde che: “l’offerta formativa e le varie proposte della scuola permette di esplorare molte dimensioni dell’io: bellezza, coraggio, paura, forza, velocità, cura di sé diventano così possibilità per tutti”.

L’offerta formativa riguarda anche lo sviluppo delle competenze e delle finalità finalizzate alla scuola dell’infanzia, lo sviluppo dell'autonomia, del rispetto delle regole: saper lavarsi le mani, avere il controllo sfinterico e sapersi vestire e svestire da soli. Sono attività di routine che alla scuola dell’infanzia si svolgono con regolarità, ma con particolare attenzione a dividere i bambini e le bambine, tenendo bagni differenziati, (con l’immagine della bambina e del bambino sulla porta dei bagnetti). Anna invece ha ben evidenziato che il fatto di dividere i bagnetti è una questione di igiene personale, infatti all’insegnante non spetta il compito di educare il bambino sulla modalità di fare la pipì. Un altro aspetto interessante è stato: “Se ti ricordi una volta c'era il grembiolino rosa per le bambine e il grembiolino azzurro per i bambini. Già allora c'era la distinzione tra maschio e femmina, noi siamo molto più consapevoli adesso che non bisogna fare differenze”. Sono certa che i grembiolini rosa e azzurro vengono ancora utilizzati in alcune scuola dell’infanzia. Quindi, anche se ci si mette di buona volontà, se si fa del meglio per educare, a volte non si cerca di scardinare questi stereotipi nei progetti che la scuola offre. Lisa invece parla di "comunità scolastica" un approccio positivo per evitare le disuguaglianze. Tutte le insegnanti hanno buone intenzioni. Nella scuola dove lavora Barbara, e dove ho insegnato per alcuni anni, si cerca di evitare di incorrere in stereotipi di genere. le insegnanti ne parlano tra di loro, e si cerca di trovare strategie per far star bene sempre i bambini e le bambine, infatti, chiedendole cosa fa la scuola Barbara Risponde: “Assolutamente niente: il mangiare è uguale per tutti, le uscite didattiche sono uguali per tutti, i bagni sono gli stessi (sottolineo, che nel periodo

in cui ho lavorato con Barbara, abbiamo fatto togliere le porte dei bagnetti, e i bambini potevano scegliere liberamente dove andare, oppure, abbiamo allestito un bellissimo angolo dei travestimenti, con gonne, vestitini, e molto altro). I giochi che la scuola acquista sono uguali per tutti. I bambini e le bambine scelgono liberamente il gioco che loro desiderano”. Perché sembra che quel “niente” sia normale, senza stereotipi. Credo sia proprio in quel “niente” che si trovano le strategie didattiche per trasformarlo in “tutto”. Bambini e bambine sviluppano il senso dell’identità, sentendosi liberi da condizionamenti dati dall’insegnante. Devono correre, giocare con tutto quello che li e le rende felici, liberi e libere di scegliere i colori che piacciono di più, sporcarsi, creare, fingere di essere chi gli pare e tutto indipendentemente dal questo a prescindere dal sesso biologico. I giochi, gli angoli sono strutturati, cosicché i bambini possano accedere liberamente, non sono liberi però da condizionamenti sociali, che portano bambini e bambine a scegliere quel gioco stereotipato, tranne in alcuni casi, dove, attraverso appunto il gioco, il bambino esprime sé stesso libero da ogni vincolo, diventando quasi un “trasgressore”. Gli stereotipi ci sono se li creiamo noi perché senza rendersene conto possono portare alle disuguaglianze e possono limitare le scelte e le opportunità nella vita delle persone. I giochi con i quali bambini e bambine interagiscono a scuola, vengono scelti secondo un preciso intento pedagogico. Per gli insegnanti il gioco diventa uno strumento di educazione, di apprendimento di competenze cognitive, relazionali, comunicative e di autonomia personale e sociale (uppa.it). Anche nelle Indicazioni Nazionali del 2012 si valorizza il gioco: “La scuola dell’infanzia si presenta come un ambiente protettivo, capace di accogliere le diversità e di promuovere le potenzialità di tutti i bambini. La scuola promuove lo star bene e un sereno apprendimento creando la disponibilità dei piccoli a fidarsi e ad essere accompagnati nell’avventura della conoscenza. L’idea è quella di trasmettere il senso del “filo” che accompagna i bambini nelle diverse fasi di apprendimento. Il filo, inteso come cammino di vita e di apprendimento, che non deve mai essere smarrito o lasciato, ma continuamente tenuto in mano allo scopo di guidare

giocando, la buona pratica dell'imparare! Il gioco, particolarmente quello simbolico, diviene mezzo di espressione, strumento di racconto, rielaborazione in modo creativo di esperienze personali e sociali nella scuola dell'infanzia" (Indicazioni Nazionali, 2012).

Il gioco non dovrebbe essere permeato di stereotipi, i bambini non dovrebbero "scegliere" per far contenti gli adulti. Spesso, i bambini scelgono ciò che conviene, per sentirsi parte di un gruppo, per non essere esclusi. Riferendosi alle interviste non si nomina l'identità di genere che è insita nelle parole delle docenti. Tutte, chi in modo implicito e chi in modo esplicito pensa al benessere dei bambini, ma ribadisco la difficoltà a parlare ancora oggi di questo argomento. Il principio che accomuna il pensiero delle insegnanti è quello di educare bambini e bambine al rispetto e alla valorizzazione delle differenze e della parità di genere. Si vuole avere una visione delle differenze vista come ricchezza. Le insegnanti intervistate sono consapevoli che la scuola deve educare alla decostruzione degli stereotipi attraverso una neutralità del gioco, promuovendo interventi e fornendo strumenti e metodologie per superarli. Non si vuole parlare di teoria gender nell'accezione negativa che certi vogliono attribuirgli. Non si tratta di impedire ai bambini che riconoscano, in tenerissima età, le differenze biologiche che ci sono tra i due sessi questa scoperta avviene, fisiologicamente ed è parte fondamentale del processo di costruzione dell'identità (ultimavoce.it). La costruzione dell'identità non dovrebbe essere condizionata da elaborazioni culturali e da costrutti sociali come, di fatto, succede. Questo dovrebbe stare a cuore a tutti, per il bene dei bambini (ultimavoce.it). Infatti "gli stereotipi sono espressioni di valore che vengono utilizzati per esprimere un accordo generale su un determinato gruppo sociale; congelano le caratteristiche del gruppo e ne bloccano le potenzialità di sviluppo nel corso di una interazione o narrazione" (E. Ruspini, 2017, p. 68). La socializzazione, espressione del sistema valoriale che caratterizza le diverse società, gioca un ruolo di grande importanza nella formazione delle identità e dei ruoli maschili e femminili: da essa dipende la riuscita del processo di trasformazione delle caratteristiche biologiche in

comportamenti a esse appropriati; della “natura” in “conformità e adattamento” (E. Ruspini, 2017, p. 72). Detto questo, credo che i bambini devono essere i protagonisti di una società futura più giusta, onesta e umana. Dobbiamo porre attenzione come diceva Korczak alla società, dispotica, concepita e costruita su misura dagli adulti, che contrappone una società dei bambini regolata dagli stessi, promossa come esperienza nelle istituzioni educative ma anche negli altri contesti della vita sociale. È importante far sperimentare loro ciò che non possono avere nella società contemporanea e fortificarli per infondere loro certezza, rispetto e la capacità di avere un impatto all’interno del loro ambiente, nel tentativo di trasformare la relazione intergenerazionale su una nuova base di uguaglianza. (J. Korczak, 1996). Il punto di partenza più valido per instaurare un vero rapporto con il bambino è quello di non partire prevenuti, perché ogni bambino è diverso, unico e irripetibile e solo l’osservazione e l’apertura a qualsiasi tipo di esperienza possono farci acquisire saggezza. È importante porre “sotto i riflettori” le emozioni e gli atteggiamenti del bambino al fine di ottenere un approccio esente da filtri e pregiudizi (J. Korczak, 1996). Vorrei concludere questo paragrafo, soffermandomi su un’altra finalità della scuola dell’infanzia; lo sviluppo alla cittadinanza attiva. Non appena nascono, i bambini iniziano a conoscere se stessi e il loro mondo. Man mano che crescono, sviluppano un senso della propria identità e iniziano a riconoscere similitudini e diversità negli altri. Questa identificazione cresce in una comprensione dell’appartenenza alla propria famiglia e alla fine si amplia per includere il riconoscimento del loro posto all’interno di comunità più ampie. Uno dei ruoli importanti degli educatori è sostenere i bambini, ancor di più, anche se ciò a primo avviso sembrerebbe complicato a verificare, i bambini piccoli, a sviluppare un senso di identificazione e consapevolezza di quelle comunità più ampie, comprese quelle globali ([orizzontescuola.it](http://orizzontescuola.it)). L’educazione alla cittadinanza globale sostiene e promuove questa identificazione, aiutando i bambini ad apprezzare la diversità, a navigare nelle differenze, a sviluppare empatia e prospettiva, a riconoscere e comprendere la natura interconnessa del nostro mondo ([orizzontescuola.it](http://orizzontescuola.it)).

## Conclusioni

*“Il vero splendore è la nostra singola, sofferta, diversità”*

*Margaret Mazzantini*

Arrivata al capitolo conclusivo vado ad indagare come si possono contrastare gli stereotipi di genere, individuando strategie e metodologie didattiche adatte a bambini e bambine per la scuola dell'infanzia. Evidenziando problematiche, disagi, ma anche aspetti che conducono alla decostruzione di stereotipi. Dalla firma della Dichiarazione di Pechino e della Piattaforma d'azione nel 1995, l'agenda politica più completa per l'uguaglianza di genere, i progressi sono stati altalenanti. La discriminazione e gli stereotipi di genere rimangono diffusi e i cambiamenti tecnologici e le emergenze, inoltre, mettono ragazzi e ragazze di fronte a nuove sfide (unicef.it).

Il raggiungimento dell'uguaglianza di genere è stato riaffermato nel 2015 dall'Agenda 2030, l'Obiettivo numero 5 prevede infatti di eliminare le forme di violenza e discriminazione a danno delle donne e assicurare l'equità di genere nell'accesso al mondo del lavoro e alla rappresentanza politica (unicef.it).

La condizione dell'infanzia nel corso della storia è stata caratterizzata da un lungo cammino che ha visto riconoscere il bambino come persona. Nei primi del 900 infatti, i diritti di bambini e bambine cominciano ad essere codificati in documenti internazionali:

☪ la Dichiarazione di Ginevra del 1924<sup>11</sup>

11 La Convenzione sui diritti dell'infanzia è stata approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e depositata il 5 settembre 1991, la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza racchiude in un unico trattato l'intera gamma dei diritti civili politici, economici, sociali e culturali dei bambini, elevandoli a tutti gli effetti a soggetti di diritto. Il testo rappresenta la prosecuzione e il perfezionamento di precedenti trattati, come la prima Carta dei Diritti del Bambino, scritta nel 1923 da Eglantyne Jebb, in seguito fondatrice di [Save the Children](#). Nel 1924, basandosi su quel testo, venne redatta la Dichiarazione di Ginevra che rappresenta poi la base per la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, adottata dall'Onu il 20 novembre 1959, quest'ultima ispirò l'attuale e definitiva convenzione

- ◌ dichiarazione universale dei diritti del fanciullo del 1959,
- ◌ la convenzione internazionale sui Diritti dell'infanzia, approvata dall'assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 20/11/1989 a New York ( in Marina De Rossi, 2006).

Educatori come F. Froebel, Maria, Montessori, le sorelle Rosa e Carolina Agazzi, promossero esperienze che partivano dal rispetto dell'infanzia. Il bambino inizia ad essere veramente preso in considerazione come persona umana portatore di diritti. (Marina De Rossi, 2006). Il ruolo delle insegnanti e degli adulti in generale nei vari contesti, dalla scuola alla famiglia, è importante ed essenziale.

Imparare a costruire una comunicazione chiara, aperta e sincera è un'abilità all'interno del contesto scolastico che si deve sviluppare assieme ai propri alunni. Si dovrebbe, inoltre, mettere in atto, strategie didattiche per rendere tutti partecipi e responsabili attraverso attività di cooperative learning, di scaffolding, di philosophy for children, Anche la lettura ad alta voce è uno strumento importante; la letteratura per l'infanzia è uno strumento primario, gli albi illustrati sono molto più che "libri per bambini". La cura che c'è in alcuni libri, nei disegni e nelle storie, permette di avvicinare i più piccoli non solo alla lettura, ma anche al bello dell'arte e a una varietà di esperienze che molte volte non si possono fare nella quotidianità (impariascuola.it). La finalità dei percorsi di educazione al genere, non riguarda solo l'approfondimento di conoscenze ma, la creazione di un percorso di consapevolezza dei propri desideri e aspirazioni, partendo dai propri vissuti che sono intrinsecamente legati alle nostre appartenenze di genere (impariascuola.it). La scuola, in un'alleanza preziosa con le famiglie, *"deve offrire chiavi di lettura ai cittadini e alle cittadine di domani per agire e progettare la propria esistenza nella consapevolezza che nascere donna o uomo non è un destino ma un percorso esplorativo aperto e dinamico"*(impariascuola.it). E' importante inoltre, creare percorsi di sensibilizzazione alla parità di genere nelle scuole di ogni ordine e grado. Dare responsabilità a ogni bambino e bambina indifferentemente. La scuola, è un luogo di apprendimento, un ambiente di socializzazione fondamentale, dove

alunni e alunne si relazionano con i pari e con l'insegnante. il gruppo classe diventa il contesto in cui si viene a delineare un sistema, caratterizzato da scambi emotivi e cognitivi.(Erickson, 2017 in [scuolaoltre.it](http://scuolaoltre.it)). A scuola oltre all'apprendimento, costituito dagli obiettivi didattici, dai materiali, metodi e dalle valutazioni, si deve valorizzare anche la dimensione socio-relazionale in cui entrano in gioco molteplici aspetti emotivi, positivi: affettività, fiducia, vicinanza, sostegno, amicizia, dinamiche di inclusione, attenzione e negativi: conflitti, avversità, dinamiche di esclusione (Erickson, 2017 in [scuolaoltre.it](http://scuolaoltre.it)).

Come scrive Rossella Ghigi nel libro "Fare la differenza": "La riflessione e la ricerca sui contesti educativi della prima infanzia in un'ottica attenta alla differenza di genere si concentra da alcuni decenni sull'importanza di creare un ambiente favorevole allo sviluppo delle potenzialità e dei talenti di ciascuno, maschi e femmine (R. Ghigi, 2021).

E' importante che un insegnante compia una riflessione su di sé, prenda confidenza con la propria biografia (R. Ghigi, 2021). L'insegnante deve avere la visione globale dello studente, conoscere le sue incertezze ma anche punti di forza, risorse e abilità, e deve applicare azioni di sostegno concrete, attraverso la capacità di ascolto attivo, di cooperazione, il trasmettere accettazione e calore emotivo, la disponibilità a fornire aiuto, cercare di interpretare i segnali emotivi e sociali del bambino, capire le loro esigenze. (Erickson, 2017 in [scuolaoltre.it](http://scuolaoltre.it)), Diventa necessario educare i bambini all'espressione delle loro emozioni, educare alla relazione, temi che rivestono un ruolo primario nella differenziazione di genere (E. Fierli, G.Franchi ,2015).

Molto si sta facendo per contrastare gli stereotipi di genere: "Negli anni 80 e 90 in Italia, istituzioni e associazioni attuano iniziative volte all'educazione di genere nelle scuole. "La commissione nazionale per le pari opportunità presso la Presidenza del consiglio, si poneva l'esplicito scopo di orientare l'intero sistema scolastico verso gli obiettivi delle pari opportunità, secondo i compiti propri della scuola" (Rossella Ghigi, 2021, p. 104) e ancora: "Il Ministero della Pubblica istruzione proponeva corsi di aggiornamento per insegnanti sul tema della

differenza e invitava le scuole a nominare le referenti alle pari opportunità, mentre si attuavano iniziative territoriali di formazioni per docenti” (Rossella Ghigi, 2021, p. 104). Si parla di iniziative di formazione e di aggiornamento dei docenti e percorsi di educazione alla sessualità, alla consapevolezza e alla valorizzazione della differenza di genere, di rapporti tra i sessi fondati sull’affettività, sulla reciprocità e sulla condivisione di responsabilità. Anche la Convenzione di Istanbul,<sup>12</sup> trattato internazionale creato per affrontare la violenza contro le donne e la violenza domestica, dà valore al genere in ogni ordine e grado di istruzione in Italia. Nasce anche il progetto Polite (pari opportunità nei libri di testo), e nonostante ci sia il Codice di autoregolamentazione che detta le Linee guida per evitare gli stereotipi sessisti, è necessario promuovere la formazione a una cultura della differenza di genere; ripensare l’uso di un linguaggio appropriato.

Ho ribadito più volte uno strumento importante alla scuola dell’infanzia è l’albo illustrato. Il libro è uno strumento che permette la lettura con bambini e bambine, la lettura in famiglia, uno strumento formativo anche per adulti (E. Fierli, G. Franchi, 2015). Nel libro “Leggere senza stereotipi”, dell’associazione Scosse si trova scritto: *“Il libro è uno straordinario mezzo di relazione capace di mettere in pagina tanti percorsi diversi, perché tante sono le possibilità offerte a bambini e bambine e agli adulti che li accompagnano nel difficile percorso della crescita. Leggere senza stereotipi è un itinerario tra libri, le parole le figure le storie: un itinerario che mette insieme buoni libri per tutti capaci di raccontare i sentimenti, libri coraggiosi che escono dai perimetri dell’odio del prevedibile per voce sentimento dell’incontro. (..) Libri che dichiarano la diversità come preziosa risorsa in risposta ad egualitarismo cieco, incapace di riconoscere le peculiarità delle persone”* (E. Fierli, G. Franchi, 2015, p. 8). Diventa necessario porre attenzione all’uso non sessista del linguaggio, rappresenta un passaggio necessario per valorizzare la dimensione del genere. Prestare attenzione al linguaggio significa concretamente non utilizzare il maschile intendendosi come

12 Convenzione di Istanbul: convertita nella Legge n 119 dello stato italiano il 15 ottobre 2013



neutro, ma declinare sempre nel rispetto del genere dei/le propri/e interlocutori/trici. Rivolgersi sempre a “bambini e bambine”, interpellare e declinare per genere i compiti e i giochi da svolgere è un esempio di buona pratica. La possibilità di riconoscere e de-costruire un lessico stereotipato rappresenta una straordinaria sfida pedagogica, per la promozione di una reale educazione di genere, intesa come spazio democratico e di crescita reciproca tra adulti e bambini/e. (Cristina Gamberi, 2015). Se è vero che il linguaggio è strategico nel trasmettere valori nuovi e nel de-costruire gli stereotipi, è anche vero che il “curriculum nascosto<sup>13</sup>” passa anche attraverso attenzioni e silenzi che si dedicano a ragazzi/e del gruppo classe. Un esempio: quando siamo in classe diamo lo stesso tempo di intervento e di parola a studentesse e studenti? Quando facciamo lezione diamo la stessa attenzione e attribuiamo la stessa importanza a quello che le bambine fanno e dicono rispetto a ciò che fanno e dicono i bambini? Come hanno dimostrato alcune ricerche, anche quando pensano di trattare i loro studenti nello stesso modo, gli insegnanti sono più inclini a correggere i maschi e a prestargli maggiore attenzione, creando al tempo stesso maggiore dipendenza nelle studentesse (Cristina Gamberi, 2015). Serve dunque, adottare un approccio educativo fondato sulla valorizzazione delle differenze di genere perché questo significa tenere conto del potenziale trasformativo, in ambito culturale e sociale, insito nel paradigma stesso del *gender*. Si tratta di una sfida educativa che paradossalmente richiede il non rispetto delle regole, dei confini e dei modelli dominanti di maschilità e femminilità (Cristina Gamberi, 2015).

I percorsi di educazione di genere, nei primi gradi di scuola, prevedono generalmente due fasi: nella prima c'è una proposta, uno stimolo che può essere una favola, un disegno o una fotografia, presentati con lo scopo di far emergere le rappresentazioni stereotipate di uomini e donne insite in bambini e bambine; nella seconda fase si organizzano attività che consentono ai bambini di esplorare

13 E' l'insieme delle esperienze che l'alunno vive a scuola: ciò che si fa o non si fa caratterizza un determinato ambiente sociale e ha delle ripercussioni sull'alunno (riti, credenze, conoscenze, valori, regole, miti, comportamenti (Glossario-le-parole-del-curricolo-.pdf)

situazioni diverse rispetto a quelle apprese quotidianamente, laboratori che hanno come obiettivo quello di guardare oltre i modelli tradizionalmente conosciuti dei ruoli di genere, e intraprendere un processo iniziale di apprendimento (Leonelli, 2011). Importante tenere presente che ognuno segue i propri tempi nella crescita e non serve a niente voler forzare a tutti i costi o affrettare il bambino nel suo processo di apprendimento, il suo sviluppo evolverà e si stabilirà in base alla sua costituzione, le sue predisposizioni genetiche e personali. “Per me non esistono i “bambini, esistono gli individui, così diversi, così estremamente differenti, ciascuno dei quali reagisce in maniera così diversa e particolare a tutto ciò che li circonda” (Korczak, 1996, p. 353). Quel che vuole intendere è che ogni bambino è un individuo unico che deve essere rispettato con le sue caratteristiche particolari. Ogni essere umano è unico fin dalla nascita con una propria coscienza, fisicità, intelligenza e sensibilità. I figli sono portati ad assorbire le influenze educative dei genitori, ma ciò non significa che sono di loro “proprietà”; questo non fa di lui una sorta di “pacco” inerte, sprovvisto di sentimenti e quindi incapace di relazioni fisiche, psichiche e intellettuali. (Korczak, 1996). Korczak sostiene che la vita dei bambini continua ad essere sotto pressione e sotto assedio delle principali istituzioni educative, oltre che nella famiglia, che definisce provocatoriamente come una prigione. “i più vivaci cercano di trarre in inganno i sorveglianti al loro controllo vigile – con accanimento disperato lottano per i loro diritti” (J. Korczak p. 162).

E’ necessario che gli educatori siano sempre informati sui cambiamenti in corso e formati sugli studi di genere in modo tale da poter proporre e realizzare progetti di educazione e pedagogia di genere costruiti e volti alla formazione di alunni e alunne, che promuovano la partecipazione attiva di bambini e giovani stimolando un sapere critico e favorendo il loro sviluppo nel pieno rispetto di ogni individualità e differenza.

## ALLEGATO A

### UDA

#### Progetto accoglienza

UNITA' DI APPRENDIMENTO	
Denominazione	Benvenuti e benvenute a scuola
Competenze chiave	
<ul style="list-style-type: none"><li>• Competenze personale, sociale e capacità di imparare ad imparare</li><li>• Competenza alfabetica funzionale</li><li>• Competenza in materia di cittadinanza</li></ul>	
<b>Abilità</b> <i>(in ogni riga gruppi di abilità conoscenze riferiti ad una singola competenza)</i>	<b>Conoscenze</b> <i>(in ogni riga gruppi di conoscenze riferiti ad una singola competenza)</i>
<ol style="list-style-type: none"><li>1. Superare la dipendenza dalle figure parentali.</li><li>2. Manifestare il senso di appartenenza: riconoscere il proprio simbolo, il proprio contrassegno, i compagni, le maestre.</li><li>3. Manifestare interesse per i membri del gruppo, interagire con i compagni</li><li>4. Comunicare ed esprimere verbalmente i propri bisogni, esigenze e sentimenti.</li><li>5. Accettare e gradualmente rispettare</li></ol>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. Riconoscersi parte di un gruppo.</li><li>2. Superare il distacco dalle figure parentali.</li><li>3. Assumere atteggiamenti di collaborazione per un fine comune.</li><li>4. Esprimere bisogni personali, esigenze e sentimenti.</li><li>5. Conoscere le regole fondamentali nel gioco, nel gruppo di appartenenza e del lavoro in sezione (rispettare turni, tempi, spazi).</li></ol>

<p>le regole date e condivise nel gioco e nel lavoro (turni, tempi, spazi).</p> <p>6. Osservare le routine della giornata, ascoltando le indicazioni dell'adulto.</p> <p>7. Partecipare attivamente alle attività</p> <p>8. Approcciarsi ai vari materiali e strumenti grafici.</p>	
<p>Evidenze</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interagisce nel gioco, comunica con parole o brevi frasi informazioni di routine</li> <li>• Sviluppa il senso dell'identità personale, percepisce le proprie esigenze e i propri sentimenti, sa esprimerli in modo adeguato</li> <li>• Formula ipotesi per spiegare fenomeni o fatti nuovi o sconosciuti</li> <li>• comunica, esprime emozioni, racconta, utilizzando le varie possibilità che il linguaggio del corpo consente.</li> </ul>
<p>Compiti significativi (attività)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presentazioni e conoscenza fra gli alunni della classe. Conversazioni inerenti alle vacanze e le loro esperienze</li> <li>• Consegna delle coccarde "Il mio primo giorno di scuola"</li> <li>• Conoscenza dei bambini più piccoli</li> </ul>

- Definizione delle regole principali
- Realizzazione cartellone calendario presenze, assenze, giorno della settimana e tempo atmosferico.
- Canti e balli
- Attività di routine,
- Giochi di gruppo che favoriscono la socializzazione.
- Ascolto di racconti e storie sull'accettazione dell'altro, sull'amicizia e sulle emozioni
- Rielaborazioni verbali e grafiche
- Attività manipolative con diversi materiali
- Giochi motori di piccolo e grande gruppo
- Attività di pittura, pasta di sale, travasi.
- Lettura di semplici storie e conversazioni
- Canti e balli

#### ATTIVITA' AGGIUNTIVE BAMBINI

#### MEDI E GRANDI:

- Attività di peer tutoring rivolte ai bambini grandi verso i bambini piccoli.
- Attività pittoriche per abbellimento stagionale delle classi e degli spazi comuni

Utenti destinatari	Bambini e bambine di 3, 4, 5, anni
Tempi	Settembre e ottobre
Metodologie	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Circle time</li> <li>• philosophy for children</li> <li>• Allestimento degli ambienti scolastici e degli spazi di interesse</li> <li>• Promozione di un clima di collaborazione tra colleghe, tra famiglie e personale scolastico</li> <li>• Interazioni positive tra bambini e adulti, attraverso le attività e i contesti strutturati</li> <li>• Scambio d' informazioni sul bambino e sulla bambina, dando una valenza positiva al rapporto quotidiano con la famiglia</li> <li>• Metodologie diversificate per le molteplici personalità dei bambini, attraverso l'uso di vari linguaggi.</li> <li>• Attività di gruppo.</li> <li>• Ricerca-azione per la costruzione del percorso</li> </ul>
Risorse umane	<p>- Interne: insegnanti di sezioni, insegnanti di sostegno, personale ATA</p> <p>- Esterne: genitori</p>
Strumenti	<p>Materiale ludico, carta di vario genere.</p> <p>Materiale euristico. Materiale di cancelleria, colori, schede, contenitori, materiali</p>

	multimediali, PC, registratore..
Valutazione	<p>Osservazione e valutazione di atteggiamenti e comportamenti, per il raggiungimento dei traguardi per le competenze;</p> <p>Valutazione e rivalutazione del processo durante la fase di osservazione ed elaborazione delle attività.</p> <p>Fruizione delle competenze in materia di cittadinanza</p>

## ALLEGATO B

### UDA

#### Progetto: “Identità di genere”

Denominazione	IO SONO IO
Compiti significativi e prodotti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Costruzione dello schema corporeo</li> <li>• Gioco di conoscenza: guardiamoci allo specchio, e di seguito realizziamo l’autoritratto</li> <li>• Narrazioni a tema, drammatizzazione e rielaborazione grafico-pittorica del tema proposto, conversazioni di gruppo, lavori di gruppo.</li> <li>• Letture di albi illustrati inerenti alla costruzione dell’identità: “Piccolo uovo” di E. Pardi</li> <li>• Letture di albi che riguardano le emozioni, discussione e rielaborazione grafico pittorica.</li> <li>• Giochi di interazione con i compagni. Lavoro di gruppo per la costruzione di sagome del corpo umano.</li> <li>• Realizziamo il gioco dei “mestieri”, cosa mi piace</li> </ul>

	<p>fare.. cosa voglio fare da grande?</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Laboratorio sensoriale: “alla conoscenza dei cinque sensi”</li> </ul>
Competenze chiave	Campi di esperienza
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Competenze personale, sociale e capacità di imparare ad imparare</li> <li>• Competenza in materia di cittadinanza</li> <li>• competenza a collaborare e a partecipare</li> </ul>	Tutti
Abilità	Conoscenze
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Manifestare il senso di appartenenza:</li> <li>• riconoscere i compagni e le figure adulte nel contesto scolastico;</li> <li>• Interagire e collaborare con i compagni;</li> <li>• Scoprire e conoscere il proprio corpo in relazione alla diversità sessuale;</li> <li>• Scoprire il proprio territorio, alcuni beni culturali di riferimento e alcune tradizioni;</li> <li>• comunicare ed esprimere verbalmente i propri bisogni, esigenze e sentimenti;</li> <li>• Partecipare attivamente alle</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Conoscere il significato delle regole;</li> <li>• conoscere gli usi e i costumi del proprio territorio;</li> <li>• interiorizzare semplici strategie di organizzazione del proprio tempo e del proprio lavoro</li> </ul>



<p>attività;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riconoscere l'altro diverso da sé</li> </ul>	
<p>Evidenze osservabili</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il bambino riconosce i segnali ed i ritmi del proprio corpo, le differenze sessuali e di sviluppo e adotta pratiche corrette di cura di sé.</li> <li>• Il bambino manifesta il senso dell'identità personale attraverso l'espressione consapevole delle proprie esigenze dei propri sentimenti controllati ed espressi in modo adeguato.</li> <li>• Il bambino osserva con attenzione il suo corpo accorgendosi dei suoi cambiamenti.</li> <li>• Il bambino controlla l'esecuzione del gesto, valuta il rischio, interagisce con gli altri nei giochi di movimento, nella musica, nella danza, nella comunicazione espressiva.</li> <li>• Il bambino pone domande su temi esistenziali e religiosi, ha raggiunto una prima consapevolezza dei propri diritti e doveri e delle regole del vivere insieme.</li> <li>• Il bambino riconosce il proprio corpo, le sue diverse parti e rappresenta il corpo fermo e in movimento.</li> <li>• Il bambino sa di avere una storia personale e familiare, conosce tradizioni della famiglia, della comunità e le mette a confronto con le altre.</li> <li>• Il bambino comunica, esprime emozioni, racconta, utilizzando le varie possibilità che il linguaggio del corpo consente.</li> </ul>
<p>Utenti</p>	<p>Bambini di 3, 4, 5 anni</p>
<p>Tempi</p>	<p>Da Novembre a Maggio</p>
<p>Metodologia</p>	<p>- Circle-time,</p>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- brainstorming,</li> <li>- drammatizzazione,</li> <li>- cooperative-learning,</li> <li>- role-play, problem-solving,</li> <li>- token economy,</li> <li>- peer tutoring,</li> <li>- token economy.</li> </ul>
Risorse umane	<p>Interne:tutto il personale docente e personale ATA</p> <p>Esterne:famiglie, comune, biblioteca</p>
Strumenti	<p>Materiale ludico, carta di vario genere, materiale euristico.</p> <p>Materiale di cancelleria, colori, schede, contenitori, materiali multimediali, PC, registratore..</p>
Valutazione	<p>Osservazione degli atteggiamenti e comportamenti, dei giochi simbolici che dovrebbero essere liberi da condizionamenti sociali, osservando in particolar modo come si possono interiorizzare stereotipi e pregiudizi</p> <p>Valutazione e rivalutazione del processo durante la fase di osservazione ed elaborazione delle attività.</p> <p>Fruizione delle competenze di cittadinanza per arrivare al prodotto sulla base di criteri predefiniti;</p>

## Bibliografia

- Abbatecola E. Stagi L, *Pink is the new black*, ed. LEXIS, Torino 2017
- Aie. (n.d) Codice di autoregolamentazione Polite Pari Opportunità neiLibridiTesto. <https://www.aie.it/Portals/38/Allegati/CodicePolite.pdf>
- Alberto Alberti, *La scuola della Repubblica un'ideale non realizzato*, ed, Anicia, Roma 2015
- Allport G.W, *La natura del pregiudizio*, , La nuova Italia, Firenze 1973
- Biemme I., Leonelli S., *Gabbie di genere*, Rosenberg & Sellier, 2017
- Biemme I, Satta C. “*About gender international journal of gender studies*” 2017
- Biemme I. et al. “*Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati. Ricerche e prospettive pedagogiche*” Franco Angeli. Milano 2018
- Borrell J. Fontelles, J.-E. Enestamf, “RACCOMANDAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO\* del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente”. 2006resciano Paolo, “*Progettare e strutturare l'unità di apprendimento*”. Ed. Varisco, 2022 versione ebook)
- Cavallo A., Lugli L., et al, *COSE Spiegate bene. Questioni di un certo genere*, Iperborea, Milano 2021
- Korczak J. “*Come amare il bambino*” Ed. Luni , Milano 2013
- Costanzo P. *Testi normativi per lo studio del diritto costituzionale*

*italiano ed europeo*. G.Giappichelli ottava Ed. Torino, 2007

- Crivellaro Francesca , “ *Così lontane, così vicine. Famiglie migranti, ruoli familiari e nuove configurazioni di genitorialità* *Distant, yet so close. Migrant families, family roles and new parenting (mind)sets* Daniela Patrizia, *Che genere di stereotipi? Pedagogia di genere a scuola per una cultura della parità*, Ledizioni, 2020, Milano, PDF
- De Rossi Marina, “*Mettersi in gioco e giocare a scuola*”, ed. La Biblioteca Pensa MultiMedia, Lecce 2006
- Felisatti E., Rizzo U., “*Progettare e condurre interventi didattici*”, la Biblioteca, Pensa Multimedia, Lecce, 2007
- Fierli E, Franchi G., Lancia G. Marini S., “*Leggere senza stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro*”. Settenove. Urbino (PU) 2019
- Fregona R., Quaranti C. “Maschi-contro-femmine” Erickson, 2011
- Gusmeroli Paolo, Trappolin Luca, “*Le vite che non sono la mia*” Meltemi Linee, Milano, 2022
- Grey P. “*Psicologia*” 3° ed. Zanichelli, Bologna 2012
- Lenas,A. (2012). *I colori delle emozioni*. Milano (MI). Gribaudo, 2019
- Leonelli S. “*La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione.*” Università di Bologna, 2011
- Lionni L. “*Piccolo blu e piccolo giallo*”, Babalibri 1999
- Mazzara Bruno M.. *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997
- Montessori M., “*La mente del bambino*”, Garzanti, Milano, prima edizione digitale, 2013
- Montessori M., “*Per la Causa delle donne*”, Garzanti, Milano, ed digitale 2019
- Piaget J., *La rappresentazione del mondo del fanciullo*, traduzione

di Guido Petter, ed. Bollati Boringhieri, Torino, 2017

- Piumini R. “*Non fare la femminuccia*”, Ed. Manni. Lecce 2021
- Rosen M., Oxenbury H.. *A Caccia dell’orso*, Milano, Mondadori, 2001
- Ruspini E., *Le identità di genere*, Carocci editore, Roma 2017
- Santi M. “*Philosophy for children, un curriculum per imparare a pensare*”, Ed. Liguori, 2005
- Tomasetta A. *Progetto “Diversi si ma tutti uguali”* attività di sensibilizzazione ed educazione alle pari opportunità nella scuola primaria, Cooperativa sociale “La Goccia” Gennaio 2019
- Trappolin Luca, Gusmeroli Paolo, “*La protesta di madri e insegnanti contro il gender a scuola. Meccanismi di attivazione tra convergenze e disomogeneità*” Il Mulino, riviste web, Unipd, Aprile 2021
- L.Vergari, M. Semerano. “ *Diverso come uguale*”, ed. Becco giallo, 2012)
- Zanfrini Laura. *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*. Zanichelli, Bologna 2015

## Sitografia

[www.chiaracarletti.it/corso-formazione-rispetto-parita-di-genere](http://www.chiaracarletti.it/corso-formazione-rispetto-parita-di-genere)

- [www.corriere.it/esteri/11\\_giugno\\_29/svezia-asilo-genere-neutro](http://www.corriere.it/esteri/11_giugno_29/svezia-asilo-genere-neutro)
- [corriere.it/esteri/11\\_giugno\\_29/svezia-asilo-genere-neutro-eva-perasso\\_99c37d42-a23b-11e0-b1df-fb414f9ca784.shtml](http://corriere.it/esteri/11_giugno_29/svezia-asilo-genere-neutro-eva-perasso_99c37d42-a23b-11e0-b1df-fb414f9ca784.shtml)
- [www.comunicicitta.it/scuole-dell-infanzia/regione-veneto](http://www.comunicicitta.it/scuole-dell-infanzia/regione-veneto)
- [www.draft.it/cms/Contenuti/firmin-didot-uno-dei-padri-della-tipo](http://www.draft.it/cms/Contenuti/firmin-didot-uno-dei-padri-della-tipo)
- [www.eurydice.org](http://www.eurydice.org)
- [www.fism.net/federazione/www.istat.it/it/](http://www.fism.net/federazione/www.istat.it/it/)
- [www.francadare.it/wp/category/didattica/esempi-di-unita-di-apprendimento/](http://www.francadare.it/wp/category/didattica/esempi-di-unita-di-apprendimento/)

- <https://iccremadue.edu.it/wp-content/uploads/2018/10/Indicazioni-nazionali-infanzia-primo-ciclo.pdf>
- [www.impariascuola.it/sites/default/files/media/allegati/pariloimpariascuola.pdf](http://www.impariascuola.it/sites/default/files/media/allegati/pariloimpariascuola.pdf)
- [www.miur.gov.it/web/guest/come-funziona-il-sistema-scolastico](http://www.miur.gov.it/web/guest/come-funziona-il-sistema-scolastico)
- [www.miur.gov.it/documents/20182/2223566linee\\_guida\\_integrazione\\_alunni\\_stranieri](http://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566linee_guida_integrazione_alunni_stranieri)
- [grafia-moderna/https://edition.cnn.com/](http://grafia-moderna/https://edition.cnn.com/)
- [/www.museodellascuola.it/](http://www.museodellascuola.it/)
- [/www.onig.it](http://www.onig.it)
- [www.orizzonte scuola/istruzione](http://www.orizzonte scuola/istruzione)
- [www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/questioni-di-genere-4](http://www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/questioni-di-genere-4)
- [www.thevision.com/cultura/metodo-montessori/](http://www.thevision.com/cultura/metodo-montessori/)
- [www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/750635/index.html](http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/750635/index.html)  
[part=dossier\\_dossier1-sezione\\_sezione2-h2\\_h22](http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/750635/index.html)
- [health/sweden-gender-neutral-preschool/index](http://www.health/sweden-gender-neutral-preschool/index)
- [www.static.erickson.it/Products/LIBRO\\_978-88-6137-935-0\\_Z462\\_Maschi-contro-femmine/Pdf/SFO\\_978-88-6137-935-0\\_Maschi-contro-femmine.pdf](http://www.static.erickson.it/Products/LIBRO_978-88-6137-935-0_Z462_Maschi-contro-femmine/Pdf/SFO_978-88-6137-935-0_Maschi-contro-femmine.pdf)<https://www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/questioni-di-genere-4/> Gamberi Cristina , 2015
- [www.qualtrics.com/it/experience-management/ricerca/analisi-qualitativa/](http://www.qualtrics.com/it/experience-management/ricerca/analisi-qualitativa/)
- [www.scuolaoltre.it/educare-alla-parita-di-genere](http://www.scuolaoltre.it/educare-alla-parita-di-genere)
- [www.studenti.it/jean-piaget-pensiero-pedagogico-e-cognitivismo.html](http://www.studenti.it/jean-piaget-pensiero-pedagogico-e-cognitivismo.html)
- [www.survival.it/articoli/-sfide-societa-indigene-convenzioni-genere-](http://www.survival.it/articoli/-sfide-societa-indigene-convenzioni-genere-)
- [www.ultimavoce.it/bambini-e-costruzione-dellidentita-gli-stereotipi-che-partono-dal-gioco/](http://www.ultimavoce.it/bambini-e-costruzione-dellidentita-gli-stereotipi-che-partono-dal-gioco/)
- [www.unibo.it/sitoweb/s.leonelli/didattica](http://www.unibo.it/sitoweb/s.leonelli/didattica)

- [www.unicef.it/diritti-bambini-italia/pari-opportunita/](http://www.unicef.it/diritti-bambini-italia/pari-opportunita/)
- [www.uppa.it/educazione/](http://www.uppa.it/educazione/)
- [www.vanityfair.it/news/italia/15/07/08/i-libri-per-infanzia-proibiti?  
refresh](http://www.vanityfair.it/news/italia/15/07/08/i-libri-per-infanzia-proibiti?refresh)

## **Filmografia**

- "Diverso da chi?" Carteni Umberto, Casa di produzione Cattleya 20 marzo 2009
- "Scusate se esisto" Riccardo Milani, Italian international film, 2014
- "Shrek" Andrew Adamson e Vicky Jensen Dreamworks Animati, 2001